

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

168.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge:	dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (2306).
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	PRESIDENTE
12686	12687, 12688, 12689, 12690, 12691
Disegni di legge di conversione:	BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 12688
(Annunzio della presentazione)	FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)
12682	12690
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>
12681, 12682	12688
(Trasmissione dal Senato)	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)
12681, 12682	12689
Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> , comma 3, del regolamento):	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 12688
Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante di- sposizioni urgenti per l'accorpamen- to dei turni delle elezioni amministra- tive e per lo svolgimento delle elezioni	Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione): Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante di- sposizioni urgenti per l'accorpamen- to dei turni delle elezioni amministra-

168.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

PAG.	PAG.
tive e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (2306).	
PRESIDENTE . . . 12691, 12692, 12693, 12695, 12697, 12698, 12699, 12700, 12703, 12705, 12707, 12709, 12710, 12711, 12712, 12713, 12714, 12715	
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 12692, 12697, 12705, 12706	
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) 12693	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 12707, 12708	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 12714	
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 12703, 12708, 12709	
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC) 12712	
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) 12709	
MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . 12697, 12705, 12712	
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord) 12710	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 12699, 12714	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 12713	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 12695	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 12692, 12698, 12711	
In morte del Senatore Gerardo Chiaromonte:	
PRESIDENTE 12683	
Missioni 12681, 12686	
	Proposte di legge:
	(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 12715
	Proposta di legge (Discussione e approvazione):
	ANIASI ed altri: modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (<i>Approvata dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato</i>) (1903-B).
	PRESIDENTE 12684, 12685, 12686
	LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 12684, 12685
	MASINI NADIA (gruppo PDS) 12685
	MATULLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 12684, 12685
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 12686, 12687
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 12687
	Su taluni lavori nell'aula di Montecitorio:
	PRESIDENTE 12681
	Ordine del giorno delle sedute di domani 12715

La seduta comincia alle 10.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1993.

(È approvato).

**Su taluni lavori
nell'aula di Montecitorio.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come potete constatare, durante la recente pausa dei lavori parlamentari è stata installata nell'aula una struttura provvisoria sottostante il lucernario, destinata a consentire un approfondito spazio di indagine sulla «sanità» delle strutture di legno presenti, indagine cui provvederà un'apposita commissione tecnica.

Questo intervento è stato deciso dal Collegio dei deputati questori, che ne ha informato l'Ufficio di Presidenza nella seduta del 25 marzo 1993.

L'indagine si rende necessaria in ragione sia del lungo periodo di tempo trascorso dalla costruzione delle strutture senza che su di esse siano mai stati compiuti interventi di restauro e manutenzione (circa 75 anni), sia delle sempre maggiori sollecitazioni derivanti dalle variazioni microclimatiche conseguenti all'installazione degli impianti di condizionamento e di illuminazione.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Bisagno, Bonsignore, Giorgio Carta, Carlo Casini, Corsi, d'Aquino, de Luca, De Simone, Ebner, Facchiano, Wilmo Ferrari, Foschi, Gottardo, Mazzuconi, Pioli, Principe, Sacconi, Spini e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 6 aprile 1993, il seguente disegno di legge:

S. 1017. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (*approvato dal Senato*) (2517).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VII Com-

missione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XI Commissione, nonché della IX Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 21 aprile 1993.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 15 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 107, recante nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari» (2526).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 108, recante misure urgenti per l'organizzazione ed il finanziamento della riunione del Consiglio dei ministri degli affari esteri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) per il periodo di presidenza italiana» (2527).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 15 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13

aprile 1993, n. 109, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2528).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in sede referente, rispettivamente, in pari data:

alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I, della III, della V, della XI e della XIII Commissione;

alla III Commissione permanente (Esteri), con il parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione;

alle Commissioni Riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali), con il parere della I, della V, della IX, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 22 aprile 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 16 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 102, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (2529).

Dall'apposita comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri risulta che tale disegno di legge di conversione — già presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica l'8 aprile 1993 —, è stato dal Governo trasferito alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis*, del regolamento, il suddetto disegno di legge

è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 22 aprile 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 19 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP)» (2535).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della Marina Mercantile, con lettera in data 19 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 111, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (2536).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 19 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-63 e 1963-1964» (2537).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 19 aprile 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (2538).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in sede referente, rispettivamente, in pari data:

Alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione;

Alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della II, della V, della VI, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

Alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), con il parere della I, della V e della VI Commissione;

Alla X Commissione permanente (Attività produttive), con il parere della I, della III e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 28 aprile 1993.

In morte del senatore Gerardo Chiaromonte.

PRESIDENTE. Informo la Camera che in data 8 aprile 1993 è deceduto il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, già membro della Camera in diverse legislature.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

In altra occasione il senatore Chiaromonte sarà adeguatamente ricordato. Sia consentito a chi parla in questo momento di aggiungere l'espressione del suo ricordo per-

sonale, molto affettuoso, nei confronti di un personaggio della Repubblica che ha onorato le istituzioni rappresentative ed ha espresso i valori più autentici e più alti della cultura democratica e civile del nostro paese. Si tratta, in particolare, di un uomo che ha legato il suo nome ai momenti più splendidi delle battaglie per il riscatto del Mezzogiorno. Desidero esprimere, a nome mio personale, ma anche di moltissimi estimatori del senatore Chiaromonte, questa ulteriore, sommissa, ma molto avvertita manifestazione di sentimento e di grato ricordo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1903-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole La Gloria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LA GLORIA, *Relatore*. Signor Presidente, come lei ricordava, la proposta di legge in esame, già approvata dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato, modifica la legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo ad emanare un testo unico delle leggi concernenti

l'istruzione nelle scuole di ogni ordine e grado, ivi comprese quelle riguardanti l'ordinamento dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, con le necessarie modifiche di coordinamento.

La V Commissione bilancio del Senato ha eccepito che l'individuazione del capitolo di bilancio sul quale la Camera aveva previsto che fosse imputato lo stanziamento dell'onere previsto, pari a 150 milioni, cioè il capitolo 1122, non poteva ritenersi corretta, in quanto non è ancora intervenuto l'assestamento. Il Senato ha pertanto introdotto una modifica ed ha iscritto lo stanziamento necessario nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ministero della pubblica istruzione».

Rilevo però che la V Commissione della Camera aveva a suo tempo ritenuto corretta la precedente iscrizione.

Un'altra modifica è stata introdotta all'articolo 2: la data entro la quale il Governo deve presentare lo schema del testo unico alla Camera è stata spostata dal 31 maggio al 30 settembre 1993.

In complesso, ritengo che le modifiche in questione possano essere accolte. Va inoltre osservato che il tempo che abbiamo impiegato per elaborare questa normativa dovrà essere rapidamente recuperato, per consentire l'attuazione di una misura che introduce nell'ambito della legislazione scolastica un momento di sintesi di grande rilevanza e di grande importanza. In attesa di riforme di più ampio respiro, questo provvedimento costituisce un piccolo passo in avanti in un settore che da molti anni presenta un'incrostazione, una sovrapposizione di leggi, di disposizioni normative.

Ritengo pertanto — ripeto — che la proposta di legge possa essere accolta nel testo licenziato dal Senato ed invito la Camera a procedere in tempi rapidi alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare è l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Il mio intervento sarà molto breve, anche perché il provvedimento viene esaminato in terza lettura.

Il relatore ha fatto riferimento a due modifiche non sostanziali del testo che era stato licenziato dalla Camera. D'altra parte, ritengo che esse si debbano condividere, perché il testo approvato dalla Camera nella seduta del 17 dicembre 1992 ha potuto essere licenziato dal Senato solo il 9 febbraio di quest'anno.

La disposizione concernente lo slittamento dei tempi è pertanto necessaria affinché il Governo possa inviare alla Camera ed al Senato il nuovo testo.

La seconda modifica introdotta dal Senato relativamente alle forme della copertura finanziaria è già stata sottolineata dal relatore. Credo che essa sia riconducibile ad un mero fatto tecnico, in quanto non modifica l'entità dello stanziamento.

Formulo l'auspicio che quella di oggi sia la seduta finale che consenterà l'approvazione di un provvedimento teso ad un riordino in quella selva, in quella sorta di giungla di provvedimenti che caratterizzano in particolare il Ministero della pubblica istruzione. Si tratta quindi di un atto non certamente decisivo per il rinnovamento dell'intero comparto dell'istruzione, ma che costituisce tuttavia uno strumento utile per una maggiore trasparenza, nonché — ce lo auguriamo — l'inizio di un governo più efficiente e più efficace dell'intero settore della formazione scolastica nel nostro paese.

Con questo spirito auspico che il provvedimento possa essere definitivamente varato in questa giornata, anche per recuperare il ritardo rispetto al momento nel quale fu predisposto e per rispondere ad una necessità decisamente presente non solo nel ministero, ma nell'intera scuola italiana.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole La Gloria.

ANTONIO LA GLORIA, *Relatore*. Presidente, credo che non debba aggiungere altro, dal momento che l'unico intervento che è stato qui svolto in effetti ha confermato la condizione di ampia convergenza, di quasi unanimità dei gruppi presenti in Parlamento. Allo stato, a me non resta che ribadire quanto già detto circa l'urgenza di concludere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in quest'ultima fase di un iter che vorrei definire, se mi è consentito, un pò originale, non mi rimane che ringraziare il relatore e l'onorevole Masini, che è intervenuta in questa sede.

Ho definito «originale» l'iter di questo provvedimento perché, pur essendo sottolineata da tutti l'urgenza dell'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, stiamo ora modificando la legge 10 aprile 1991, n. 121, cioè una legge che aveva già portato il Governo all'emanazione di una bozza di testo unico, rispetto al quale si è poi opportunamente ritenuto di ampliare i contenuti, oltre che aggiornare i termini per la sua emanazione.

L'emendamento introdotto dalla Commissione bilancio del Senato, come è stato ricordato dal relatore, ci ha portato a discutere qui per la seconda volta questo provvedimento, relativo alle modifiche da apportare alla legge 10 aprile 1991, e quindi a incidere leggermente anche sui termini dell'iter successivo, che comunque non incidono sulla presentazione finale del testo, che, per la verità, è in buona parte già predisposto. Tutto ciò dimostra la convergenza delle varie forze politiche e l'unanime valutazione sull'utilità e sull'opportunità che i tempi siano ristretti.

Non mi rimane quindi che prendere atto di ciò e auspicare, come è già stato fatto, che questo sia l'ultimo atto prima che si arrivi finalmente all'emanazione del testo unico.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Passiamo ora all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Passiamo all'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

La votazione finale della proposta di legge avrà luogo successivamente.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 10,25,
è ripresa alle 18.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Ciaffi, Del Mese, Fumagalli Carulli, Malvestio, Padovan, Oreste Rossi, Salerno, Tiscar e Visentin sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima sedu-

ta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze):

«Copertura assicurativa a favore dei militari della Guardia di finanza e del personale del Corpo forestale dello Stato, per i rischi di lesioni o decesso derivanti dalla conduzione dei mezzi di trasporto di proprietà di dette amministrazioni, nonché a favore delle persone di cui sia stato autorizzato il trasporto su tali mezzi» (2311) *(Parere della I, della IV, della V, della IX, della XI e della XIII Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

S. 40-498-514. — Senatori PIZZO ed altri; ZOSO ed altri e NOCCHI ed altri: «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» *(approvato in un testo unificato dal Senato)* (2488) *(Parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione);*

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 578-652-665-749. — Disegni di legge e proposte di legge d'iniziativa dei Senatori ROGNONI ed altri e FAGNI ed altri: «Riordino della legislazione in materia portuale» *(approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione del Senato)* (2524) *(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione).*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si dovrà procedere a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. È all'ordine del giorno della seduta di oggi la deliberazione sulla sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità del disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto Mancino, quello che qualcuno chiama di accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e che io preferisco, invece, definire di negazione delle elezioni amministrative di Torino e di VerCELLI.

Signor Presidente, la Camera era già arrivata all'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge governativo, peraltro preceduto da una proposta di legge presentata da chi sta parlando.

Io non ritengo sia lecito continuare a ribadire in più riprese ed in altissime sedi la centralità del Parlamento nel sistema democratico costituzionale nazionale e poi, quando su un argomento il Parlamento, con una iniziativa di un suo membro, ed il Governo, con un disegno di legge ordinario, hanno già attivato il meccanismo legislativo, non disporre tempestivamente l'abbinamento di quei progetti di legge con il disegno di legge di conversione di un decreto-legge che si sovrappone all'attività ordinaria.

Io credo, signor Presidente, che questi siano veramente i segnali di un'insofferenza dei poteri che possono (diciamo così), e mi riferisco al Governo, che formalmente può imporre l'ordine del giorno attraverso la presentazione di un elevatissimo numero di decreti-legge, in forza della corsia preferenziale prevista dalla Costituzione, con la complicità — che prima o poi andremo a stanare — di chi dovrebbe essere il massimo magistrato della ritualità e del rispetto della Carta fondamentale e che invece continua a firmare decreti che si sovrappongono all'attività parlamentare ordinaria. In ogni caso, signor Presidente, oltre ad esprimere la mia protesta, vorrei avanzare la seguente richiesta: che al testo in esame vengano abbinati la proposta di legge Tassi ed il disegno di legge governativo che si trovano in qualche cassetto di qualche ufficio della Camera, perché

quei provvedimenti erano stati abbondantemente discussi ed almeno in parte approvati.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la questione che lei pone non è priva di fondamento, lo riconosco apertamente, però è posta in un momento del procedimento che non ci consente di accoglierla. Non essendovi stata infatti proposta della Commissione in tal senso, in sede referente non si è proceduto all'esame abbinato; né i provvedimenti richiamati sono iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna. Come lei sa, il calendario viene stabilito dopo aver sentito tutti i gruppi, compreso il suo, onorevole Tassi, nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Quindi, credo che lei possa riproporre la sostanza dalla sua richiesta sia nel corso della discussione, presentando opportuni emendamenti, sia al termine della stessa, quando avrà luogo il voto finale sul provvedimento, perché in quella fase potrà essere dichiarato l'assorbimento degli altri atti di iniziativa legislativa.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (2306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 42 del

1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2306.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, in conformità con quanto la Commissione ha deliberato a maggioranza, propongo all'Assemblea di votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il provvedimento al nostro esame.

Potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è, perché in realtà il disegno di legge n. 2306 ha avuto un iter tormentato, che speriamo trovi stasera la sua conclusione in aula. Tale disegno di legge di conversione è stato presentato non soltanto per consentire lo spostamento della data delle elezioni amministrative che avrebbero dovuto aver luogo il 28 marzo 1993, ma anche per altre ragioni: ci si trovava alla vigilia dell'approvazione, poi avvenuta, della nuova legge sull'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e provinciali e all'inizio della campagna referendaria che si è chiusa pochi giorni fa. Quindi, la necessità e l'urgenza di adottare il decreto-legge n. 42 del 1993 erano evidenti e, al contempo, vi era la necessità di accorpare i turni delle elezioni amministrative. Sulla giustificazione storica e giuridica del decreto-legge, nonché sull'opportunità di adottare tale testo, il relatore tornerà in occasione dell'esame nel merito del provvedimento.

Per tali ragioni invito l'Assemblea a votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2306.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può interve-

nire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, per esaminare i presupposti che hanno indotto ad adottare il decreto-legge in esame dovremmo rievocare il clima che ha caratterizzato il momento della sua adozione.

La Camera stava discutendo un disegno di legge governativo per l'accorpamento dei turni elettorali amministrativi ed eravamo in fase avanzata, tant'è che non solo si era conclusa la discussione generale, ma era già iniziata la votazione degli articoli, uno dei quali prevedeva lo spostamento delle elezioni che si sarebbero dovute svolgere il 28 marzo a Torino e in altri comuni del nostro paese. Poiché, però, l'approvazione del provvedimento non avvenne in tempo utile non per accorpare i turni elettorali amministrativi, ma per consentire lo slittamento delle elezioni previste per il 28 marzo, improvvisamente la Camera ne sospese l'esame.

L'osservazione del collega Tassi, Presidente, ha quindi un suo fondamento, perché sarebbe stato sicuramente più agevole per noi, in queste settimane, riprendere l'esame di quel disegno di legge, approvarlo e poi magari consentire che il decreto-legge decadde. Invece, non essendo intervenuta l'approvazione di quel disegno di legge in tempo utile a consentire lo slittamento voluto da alcune forze politiche del turno elettorale del 28 marzo, il Governo intervenne per decreto su esplicita richiesta non solo delle forze di maggioranza, ma anche di alcune grandi forze dell'opposizione, in particolare del PDS, che aveva interesse a non votare il 28 marzo a Torino e in altre città, in attesa della nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci che giaceva ancora al Senato.

È evidente, allora, Presidente, che i presupposti costituzionali di necessità ed urgenza non esistono.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi, almeno quelli più vicini all'oratore, di rinviare le loro conversazioni ad un momento più adatto.

Prosegua pure, onorevole Vito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

ELIO VITO. Non può un decreto-legge essere motivato, come ha dichiarato il ministro Mancino, dal fatto che un'ampia parte del Parlamento lo ha richiesto; non può un decreto trovare fondamento nel fatto che la maggioranza del Parlamento non è riuscita a vincere l'ostruzionismo; non può un decreto-legge essere giustificato dopo che lo stesso Governo ha riconosciuto che per la materia elettorale è necessario, secondo la Costituzione ed il regolamento, un disegno di legge. Tant'è vero che ancora oggi sono al nostro esame tanto il disegno di legge per l'accorpamento dei turni elettorali, quanto il decreto-legge sulla materia.

Da questo punto di vista, quindi, se vi è stata una delegittimazione del Parlamento, essa è consistita proprio in ciò che alcune forze, tra le quali il PDS, hanno chiesto al Governo di fare. È autodelegittimato un Parlamento quando chiede al Governo di intervenire su una questione che esso non riesce a dirimere. Questa è la verità: un Parlamento che non aveva i numeri, le presenze sufficienti per approvare il disegno di legge sull'accorpamento dei turni elettorali e sul rinvio delle elezioni del 28 marzo ha chiesto al Governo di intervenire sulla materia con decreto-legge.

Noi riteniamo si sia trattato di un episodio gravissimo, di una vera e propria delegittimazione del Parlamento, di un'autodelegittimazione per quanto riguarda la richiesta avanzata da molte forze. Ci dobbiamo augurare che tale episodio sia l'ultimo di questo genere.

Per questa ragione, Presidente, vorremmo consigliare una strada diversa. Probabilmente, il decreto-legge al nostro esame decadrà, poiché scade tra pochi giorni e l'iter nel primo ramo del Parlamento chiamato ad esaminarlo comincia questa sera. Il nuovo Governo, o quello ancora oggi in carica, probabilmente lo reitererà. Ma nei sessanta giorni di vigenza del nuovo decreto-legge occorre fare in modo che la Camera approvi quel disegno di legge e concluda l'esame di quegli articoli, in modo da consentire l'entrata in vigore, seguendo il normale iter parlamentare, della legge sull'accorpamento dei turni elettorali; a quel punto, si potrà far decadere il nuovo decreto-legge. Raggiunge-

remo comunque, in questo modo, signor Presidente, l'obiettivo che sta a cuore al Governo, ma nel pieno rispetto delle prerogative parlamentari e delle norme della Costituzione.

Anche per queste ragioni, riteniamo dunque che non sussistano i requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1993.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che si trovano nell'emiciclo di lasciarlo sgombro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non credo sia assolutamente accettabile il criterio per cui l'autore delle condizioni di «necessità ed urgenza», valutate secondo il codice di tanassiana memoria in base al quale solo il Governo sarebbe autore della valutazione sulla necessità e l'urgenza (quel famoso codice Tanassi che un nostro ex collega, tale Melloni, definì col titolo «e la violetta la va la va»; il famoso Fortebraccio, che certamente ricorderà) possa essere il soggetto che le utilizza poi per affermare che esistono. La procedura in questione, infatti, fu prevista nel regolamento sulla base della sensibilità parlamentare.

Fin dall'inverno 1990-1991, da quando il Governo propose l'accorpamento dei turni elettorali in quattro tornate, ci rendemmo conto come tale previsione fosse illogica; se, infatti, si intendeva parlare di razionalizzazione, i turni non avrebbero potuto che essere due. Allora fummo pesantemente redarguiti dal Governo, che ci tenne una lezione sulla lunghezza dell'Italia, sulla geografia e sulla variegata orografia del nostro territorio, tale che proporre l'accorpamento in due turni sembrava quasi configurare un'azione di lesa maestà dello stivale.

Persino il Governo (dicendo cia parlo davvero del massimo del minimo) è arrivato poi a capire l'importanza dei due turni. Ma vi è arrivato in ritardo, perché la nostra parte politica, che ogni tanto viene indicata come contraria al dibattito democratico (o stupidaggini analoghe), aveva presentato una formale proposta di legge che prevedeva ap-

punto l'accorpamento delle elezioni in due turni. Con un ritardo di parecchi mesi, alla proposta di legge di chi vi parla si affiancò il disegno di legge Mancino; utilizzando il significato sinistro della parola «Mancino» se ne sarebbe potuto ricavare che non avrebbe avuto grande fortuna.

A quel testo fu presentato, alla Camera, il famoso emendamento all'articolo 5, che intendeva trasferire a data da destinarsi le elezioni amministrative in questione. Si trattava di un emendamento targato Torino e Mantova, perché vi erano problemi per la lega. Infatti, il decreto non solo fu sollecitato dal PDS, ma lo fu abbondantemente anche dalla lega, che aveva problemi torinesi, cioè targati TO. A questo punto, il Governo presentò quel decreto-legge che definire ignominioso, signor Presidente, è poco, poiché eravamo già arrivati all'approvazione dell'articolo 2.

Se da parte di questo gruppo politico venne attuato quello che si può definire un ostruzionismo, lo si fece soltanto per il colpo di mano che si tentava attraverso l'articolo aggiuntivo all'articolo 5, relativo allo spostamento della data delle elezioni; perché, altrimenti, signor Presidente, credo che nessuno farebbe ostruzionismo contro una propria proposta di legge.

A questo punto, il Governo interviene il 25 di febbraio presentando un decreto-legge che — ripeto — definire ignominioso è veramente poco. Tra l'altro, in quel periodo avemmo occasione di vedere in televisione il Capo dello Stato il quale, da Pavia, forse con divinazione particolare, riuscì ad arrivare in tempo a Roma per sottoscrivere quel decreto-legge. Potenza delle vicinanze, forse anche delle avioinee, non lo so! Sta di fatto che il decreto-legge n. 42 del 1993 non presenta alcun requisito di urgenza; non vi è alcuna causa di urgenza e di necessità: è stato un basso colpo di mano che ha impedito, in violazione delle norme specifiche della nostra Costituzione, l'esercizio del diritto costituzionale del cittadino di andare a votare. Si tratta di un diritto talmente fondato che la Costituzione parla specificamente di dovere civico del cittadino di votare; e se è un dovere civico il votare, l'aver impedito di farlo ai cittadini di Torino, Ver-

celli, Mantova e di altri quarantacinque comuni (molti dei quali erano stati sciolti per infiltrazioni mafiose, e quindi d'ufficio; in sostanza, per ragioni di carattere parapenali, se non addirittura penali), è veramente scandaloso da parte del Governo (per ora limitiamoci a dire: il Governo!).

Non esiste, quindi, alcuna parvenza di requisiti di urgenza e di necessità per quanto riguarda il decreto-legge in esame. Ciò è veramente fuori dalla logica — direi dalla cronaca, perché non si tratta certamente di un fatto degno della storia — e da qualsiasi considerazione politica, quando per «politica» non si intenda sempre la politica di bassa lega — mi si consenta l'espressione —, che sta assumendo sempre di più un significato ben specifico: proprio di «bassa lega»!

Non voglio tediare oltre l'attenta Assemblea (anche perché non mi pare che essa sia in numero legale; la parola legale incute una paura tremenda alla «mangioranza», la quale si sottrae sempre a questo suo obbligo, essendo l'unica proprietaria del numero legale) e far perdere ulteriore tempo, ma ritengo comunque di aver espresso con sufficiente chiarezza i motivi dell'inesistenza e dell'«inaffacciabilità», anche in termini di ipotesi, dei requisiti di urgenza e di necessità per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1993, non dico come previsti dall'articolo 77 della Costituzione, ma anche come considerati semplicemente dal buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

Avverto che subito dopo si passerà alla votazione.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, colleghi, stiamo discutendo su di un tema che — lo ribadisco — i deputati di rifondazione comunista ritengono importante.

Un conto è tenere nella doverosa considerazione quanto sia giusta la voglia di cambiamento della gente, un altro conto — e ciò non è corretto — è il cambiamento a senso unico, in quanto non può essere certo una legge la panacea di tutti i mali.

Rimaniamo fermamente convinti che non siano gli espedienti più o meno forzosi a favorire il vero cambiamento; dobbiamo mettere la gente nella condizione di comprendere quanto stiamo facendo, affinché possa esprimere veramente in libertà ciò che sente nella propria coscienza, senza condizionamenti per attenuare il cambiamento e senza mettere in campo artifici. Siamo altresì convinti che, limitando le opposizioni, si renda più difficile il controllo democratico delle istituzioni; mi riferisco, in particolare, alle istituzioni di base, ai comuni ed alle province, in particolare ai primi, come è previsto dalla nostra Costituzione.

Operando in questo modo, oltre alle prevaricazioni della libertà di espressione si corre il rischio che si consolidi un sistema conservatore e che anche nei comuni si sostituiscano alle forze sane le *lobbies* ed un esclusivo potere del denaro mortificante per la democrazia, che dovrebbe scaturire dal basso.

A queste considerazioni di carattere generale vi è da aggiungere che appare opportuna l'esigenza di una razionalizzazione dei turni elettorali, ma trattandosi di materia ordinaria il problema può essere affrontato mediante procedimento legislativo ordinario. Non vediamo in questo contesto l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza costituzionalmente previsti: ecco perché voteremo contro il riconoscimento di requisiti che inducono ad adottare una procedura di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2306.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 334
Hanno votato no 35).

Votazione finale della proposta di legge n. 1903-B.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1903-B, di cui oggi si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Aniasi ed altri: «Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (approvata dalla Camera e modificata dal Senato):

(Presenti e votanti 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 384
Hanno votato no 2)

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (2306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993.

Ricordo che nella seduta di oggi la Came-

ra ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2306.

Avverto che sono state presentate tre questioni pregiudiziali di costituzionalità rispettivamente dai deputati Elio Vito ed altri, Benedetti ed altri e Tatarella ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre al proponente di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Elio Vito ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, l'articolo 72 della Costituzione prevede che «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale...».

Il decreto-legge di cui ci occupiamo tratta appunto la materia elettorale; siamo pertanto di fronte ad una palese violazione della Costituzione. E che il provvedimento intervenga in tale materia è confermato dalla corretta ed obbligata interpretazione degli uffici, che ritengono sia applicabile per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto le norme previste dal regolamento per i provvedimenti in materia elettorale (estensione dei tempi di discussione ed altre disposizioni analoghe).

Credo pertanto, Presidente, che i nostri rilievi di incostituzionalità siano palesi: il Governo interviene con decreto-legge in materia elettorale. Il fatto che ci si occupi dell'accorpamento dei turni elettorali solo a prima vista può sembrare una questione minore rispetto alla materia elettorale propriamente o comunemente detta, in riferimento, cioè, alle procedure di elezione dei membri delle diverse istituzioni elettive. Si tratta di vera e propria

materia elettorale e in questo caso l'accorpamento dei turni ha anche inciso sulle modalità di svolgimento delle elezioni in alcuni comuni, modalità che saranno differenti da quelle previste nel momento in cui sono state sciolte le assemblee elettive.

A nostro giudizio ci troviamo in una condizione classica di violazione della Costituzione, quindi di incostituzionalità del decreto-legge.

Che cosa si contrappone alla violazione della Costituzione scritta? La cosiddetta Costituzione materiale: gli interessi di parte e di partito sono superiori alla norma, alla Costituzione scritta.

In questo caso l'interesse di parte e di partito al rinvio delle elezioni è ritenuto superiore alla Costituzione scritta. Sono bastati la volontà, l'interesse della maggior parte dei partiti al rinvio delle elezioni a giustificare l'emanazione del provvedimento ed a sancire l'aberrante principio che il Governo può intervenire in materia elettorale con decreto-legge.

Presidente, in questo momento non vi sono sicuramente le condizioni per ragionare e discutere con la consapevolezza dovuta su tale delicata questione. Sarà espresso un voto che, respingendo la questione pregiudiziale di costituzionalità, sancirà la costituzionalità del decreto-legge. È un fatto molto grave. Mi auguro che sia l'ultima volta che il Parlamento stabilisce con un voto che la Costituzione materiale, della partitocrazia, riveste importanza e vince sulla Costituzione scritta della nostra Repubblica.

Auspico altresì che con questo decreto-legge sia l'ultima volta che accada e che, anche grazie ai risultati dei referendum dell'altro ieri, il sistema dei partiti, la partitocrazia, non faccia prevalere la propria Costituzione materiale, i propri interessi di parte sugli interessi del paese e della Costituzione scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza pregherebbe vivamente i colleghi di fare maggior silenzio. Onorevole Formica, onorevoli colleghi del gruppo socialista, del gruppo della lega nord e di altri gruppi, occorre ripristinare in aula un minimo di serenità e di tranquillità, altrimenti i nostri lavori non possono procedere!

Onorevole La Ganga, lei è presidente di gruppo; mi rivolgo dunque a lei per la sua autorevolezza affinché almeno tra i deputati del suo gruppo vi sia maggiore tranquillità.

L'onorevole Benedetti ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, colleghi deputati, abbiamo sollevato la questione pregiudiziale di costituzionalità anche se gli effetti del decreto-legge in esame si sono consumati in maniera irreversibile quanto alla parte concernente un determinato ambito temporale: mi riferisco al rinvio delle elezioni amministrative già fissate per il 28 marzo.

Abbiamo, comunque, presentato tale pregiudiziale di costituzionalità perché in essa è contenuta una questione di principio di non trascurabile rilevanza.

Dalla relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 42 risulta che il decreto è stato richiesto al Governo da una larghissima rappresentanza delle forze politiche nel corso della seduta dell'Assemblea del 24 febbraio di quest'anno. Nella relazione si dice anche che tale decreto-legge corrisponde ad un'esigenza largamente manifestata dal Parlamento.

Non vi è tempo per un esame dettagliato del resoconto stenografico di quella seduta — del resto si tratta di un atto pubblico —, ma in verità non è esatto affermare che quella richiesta sia stata avanzata da una maggioranza così larga. Infatti, nella seduta dell'Assemblea del 24 febbraio scorso —, limitandomi rapidamente agli elementi di fatto sui quali si fonda la nostra pregiudiziale — vi fu ad un certo punto la richiesta, da parte del PDS, affinché venisse invertito l'ordine del giorno.

Vi è stata qualche polemica, a proposito di tale richiesta, si è detto che essa contenesse un certo margine di manovra politica. In sostanza non ci trovo nulla di male; il nostro è l'ambiente naturale delle manovre politiche. Tuttavia, va osservato che nella richiesta formulata dal presidente del gruppo del PDS, onorevole D'Alema, erano ravvisabili due aspetti: si notò che ormai occorreva invertire l'ordine del giorno, cioè

interrompere la discussione, ma si avanzò anche una riserva che definisco di sensibilità costituzionale. Infatti, l'onorevole D'Alema disse testualmente: «Noi certamente non sollecitiamo provvedimenti da parte del Governo». E un margine sia pur residuale di presa di distanza credo debba essere visto in tale affermazione.

L'Assemblea, dunque, giunse all'inversione dell'ordine del giorno non con una deliberazione, ma implicitamente perché ad un certo punto il Presidente osservò che ormai era consumato il tempo di trattazione dell'argomento, per cui era necessario passare al successivo punto all'ordine del giorno. In ogni caso, vi fu una varietà complessa di motivazioni a proposito dell'inversione dell'ordine del giorno.

In sostanza — lo ricordo, ma la questione può essere verificata — il gruppo della democrazia cristiana, quello del partito socialista e quello liberale, facenti parte della maggioranza, chiesero espressamente al Governo di emanare un decreto-legge. A tale richiesta si associò il gruppo repubblicano, che non fa parte della maggioranza; non ho memoria — ma potrei sbagliare — di analoga richiesta da parte del gruppo socialdemocratico. Tutti gli altri gruppi assunsero atteggiamenti ben diversi, sia di particolare contrarietà sia di presa di distanza, come ha fatto — lo ricordo — la lega nord la quale, in sostanza, volendo dimostrare la sua forza politica, non espresse comunque alcuna adesione piena ed incondizionata al rinvio delle elezioni.

Signor Presidente, vorrei ora sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune questioni particolari. Innanzitutto, vi è una maggioranza che, incapace di fare il suo dovere, chiede al Governo di predisporre un decreto-legge; siamo quindi di fronte ad un decreto-legge della maggioranza e non del Governo. Questo è il primo punto.

Una seconda questione riguarda la fine del consociativismo, una diversa valutazione e definizione di rapporti tra maggioranza e Governo da un lato e tra maggioranza, Governo e opposizione dall'altro; si definiscono cioè nuovi profili istituzionali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego vivamente di lasciare libero l'emiciclo e di

riservare le vostre conversazioni ad altro momento! Continui pure, onorevole Benedetti.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Quando poco fa ho detto che noi rassegnavamo la questione all'attenzione dell'Assemblea, una sia pur lievissima venatura di umorismo nelle mie parole deve essere apparsa evidente...! Ma non è questo il problema!

Una seconda questione — dicevo — riguarda la fine del consociativismo: c'è un Tevere più largo nel rapporto tra maggioranza, Governo e opposizione; ma questo non significa che tra maggioranza politica e Governo ci sia una confusione ed una contaminazione di comportamenti sotto il profilo del procedimento legislativo.

Infatti, la potestà legislativa del Governo è tutta interna alla sua responsabilità e alla sua autonomia, di modo che l'articolo 77 della Costituzione appare una norma «blindata» e non un contenitore nel quale sia possibile scaricare a seconda delle convenienze l'interesse politico di una determinata maggioranza. Se passa questa linea — perché lo si dice espressamente nella relazione, sia pure con l'esagerazione alla quale ho fatto poc'anzi riferimento — ne risulta viziato (e questo ci sembra un punto particolarmente delicato) il procedimento di conversione. Viene meno infatti l'autonomia della stessa maggioranza — che potrebbe anche dividersi nel deliberare (il mio discorso è in astratto, anche se ha una notevole incidenza concreta) — chiamata a convertire il suo decreto-legge e non il decreto-legge del Governo che ha svolto, nella particolare ipotesi, una funzione meramente ricettizia e passiva.

Ebbene, in tutta questa materia siamo passati attraverso tappe preoccupanti sulla scia di una cultura riduzionistica; ricordo che vent'anni fa raramente il Governo emanava un decreto-legge accogliendo i contenuti di una deliberazione di un ramo del Parlamento; e già questo era oggetto di discussioni molto accese. Poi si è passati alla Commissione parlamentare. Onorevole Presidente, stiamo forse arrivando alle richieste dei gruppi parlamentari, che pure hanno una loro rilevanza regolamentare ed istituzionale, per giustificare l'emanazione di un decreto-legge?

Il pericolo è proprio che si introducano elementi gravi, di confusione e di contaminazione nel procedimento legislativo, procedimento disciplinato negli articoli da 71 a 77 della Costituzione: l'iniziativa legislativa appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere, inizia con la sua assunzione e si conclude con l'approvazione della legge. Il procedimento legislativo che nasce invece con l'esercizio della potestà legislativa del Governo ha una vigenza immediata, valore e forza di legge (valore e/o forza di legge, come sottolinea la dottrina); poi però si arriva alla forza caudina della conversione del decreto-legge.

Ho sentito prima il relatore parlare di un iter tormentato della proposta di legge in esame (la sostanza delle sue parole era questa), che a mio avviso è addirittura allucinante. Vi è un primo decreto-legge del Governo che fissa due tornate elettorali e che viene presentato al Parlamento il 19 settembre 1992, ma non convertito in legge perché, in sostanza, l'Assemblea ne rifiuta la conversione. I contenuti di tale decreto-legge vengono trasfusi in un disegno di legge, presentato alle Camere il 3 dicembre 1992 (si passa da un decreto-legge ad un disegno di legge, quindi); ricordo inoltre un emendamento della Commissione affari costituzionali per il differimento delle elezioni amministrative, fissate per il 28 marzo 1993. Nel frattempo, la discussione del disegno di legge in questione viene collegata a quella della famosa legge sui sindaci, allora in corso di esame al Senato. La nostra Assemblea, vuoi per ostruzionismo (l'onorevole Caprili puntualizzò allora che il gruppo di rifondazione comunista, impegnato nell'ostruzionismo, aveva usufruito di meno di un'ora, a fronte del tempo di un'ora e venticinque minuti ad esso concesso), vuoi per assenteismo e mancanza del numero legale (questo fu rilevato dal Presidente), non approvò il disegno di legge. Si è quindi presentato un altro decreto-legge in materia.

Non voglio dire che siamo di fronte ad un film di Totò, colleghi, ma indubbiamente si tratta di un percorso molto tortuoso, che ci infastidisce molto. Vorrei sottolineare che gli snodi di tale percorso riguardano un problema di fronte al quale tutti dobbiamo essere preoccupati.

Concludo, signor Presidente. Sulla vicenda dei decreti-legge sono stati versati fiumi d'inchiostro; ma la nostra Assemblea non è il luogo in cui si possano versare fiumi d'inchiostro e neppure fiumi di parole. Si passa dalla contestazione al Governo di un'estrema disinvoltura (ciò è evidente nel caso in esame) ad una contestazione di lassismo nei confronti della dottrina; qui si innesta una storia che, parlando in termini un po' banali, potremmo definire dell'uovo e della gallina. Il Governo è disinvolto ed aggressivo perché la dottrina è lassista; la dottrina è lassista ed ha alzato le mani perché ha capito che non può fare nulla di fronte alla disinvoltura del Governo.

In Italia si è avviato da poco (a differenza che in Germania) un dibattito sull'ipotizzata fine dello Stato di diritto. Andrei fuori tema se mi lasciassi prendere dal piacere e dal gusto di ripercorrere gli itinerari di tale dibattito. Certo è che la fine dello Stato di diritto può essere collegata alla tematica del diritto mite; questo problema deve essere considerato con attenzione. Se mi è consentita una riflessione personale in assoluta libertà, devo osservare che il diritto mite può anche produrre l'azione penale mite. Nelle mie parole non vi è alcuna pretesa né alcun intendimento pedagogico; riteniamo soltanto di aver compiuto uno sforzo per evidenziare un punto delicatissimo. Cerchiamo di non dare un ulteriore contributo allo smantellamento dello Stato di diritto, che è certezza e garanzia, anche perché non sappiamo cosa potrebbe venire dopo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Tatarella ed altri, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità, come quelle presentate dagli altri gruppi e precedentemente illustrate, è importante in considerazione dei problemi di fondo che intende sollevare in materia elettorale.

Noi riteniamo innanzitutto — lo abbiamo detto in sede di esame sulla sussistenza delle ragioni di straordinaria necessità ed urgenza

— che si sia violato l'articolo 77 della Costituzione, perché un rinvio delle elezioni operato con un decreto di immediata vigenza, ma che deve essere successivamente convertito dal Parlamento fa a pugni con le ragioni di necessità e urgenza che sono alla base della facoltà di emanazione di decreti-legge prevista dall'articolo 77 della Costituzione.

Non vi è dubbio che per le elezioni non si può procedere con improvvisazione. Esse non possono essere rinviate se non per fatti oggettivi estrinseci al sistema, fatti che non devono dipendere dalla volontà del Governo, soprattutto non da scelte del Governo o da spinte politiche del Governo e delle forze che lo sostengono. Se il Governo domani si trovasse di fronte ad una calamità naturale in prossimità di un turno elettorale, *nulla quaestio* circa il ricorso al decreto-legge, perché vi sarebbe un evento estrinseco, un evento esterno ed autonomo rispetto alla volontà dell'esecutivo, che giustificerebbe il ricorso al provvedimento d'urgenza. Ma in questo caso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Valensise. Vorrei rinnovare, particolarmente ai colleghi che sono più vicini all'oratore, la preghiera di consentirgli di parlare.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, per questa protezione!

PRESIDENTE. Il Presidente, suo malgrado, sta ascoltando quella conversazione. Immagino quindi che lei la senta molto più forte.

RAFFAELE VALENSISE. Beneficio del fatto che la mia attenzione è volta a quello che modestamente devo dire, quindi la tensione dell'attenzione attenua anche l'udito, sempre che non vi sia anche un deficit uditivo da parte mia, che mi protegge in un'aula nella quale la conversazione fa aggio sull'interesse delle cose che dobbiamo decidere.

Dicevo che il provvedimento è stato viceversa adottato con decreto al di fuori di qualsiasi fatto estrinseco alla volontà dell'esecutivo e delle forze politiche che lo sostengono. È stato ritenuto conveniente rinviare le elezioni fissate per il 28 marzo. Noi abbiamo

protestato in tutti i modi nella fase nella quale dovevamo protestare, ma purtroppo il problema dell'incalzare del termine per la presentazione delle liste è stato affrontato con un nuovo decreto. Il Governo di fatto ha sospeso le elezioni *iussu principis*, con un provvedimento assolutamente contrario a quella volontà diffusa dell'ordinamento che sta a protezione del procedimento elettorale, di qualsiasi procedimento elettorale.

Si è quindi perpetrata in questo modo una grave violazione, tant'è vero che noi invitammo il Presidente della Repubblica a non firmare il decreto-legge, e ad esaminarlo con attenzione. Infatti la gravità del provvedimento permane e si aggrava — mi sia consentito il bisticcio di parole — proprio perché esistono anche dei precedenti. Non si può turbare il procedimento elettorale, ripeto, per ragioni che non sono estrinseche al Governo. Turbare il procedimento elettorale addirittura sulla base di un giudizio di convenienza fa a pugni con il nostro ordinamento.

Ma nella nostra pregiudiziale di costituzionalità, onorevole Presidente, noi facciamo un altro rilievo, quello relativo all'ultima parte dell'articolo 72 della Costituzione. Il decreto al nostro esame per la conversione in legge, infatti, è contrario intanto ai principi stabiliti dall'articolo 77 relativamente ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza ed ai principi generali della Costituzione che riguardano la *par condicio* dei cittadini, l'uguaglianza dei loro diritti, la necessità del rispetto delle aspettative, anzi degli interessi legittimi, anzi dei diritti soggettivi dei cittadini medesimi, fra i quali vi sono i diritti elettorali, i diritti politici, i diritti civili.

Ma c'è di più: il provvedimento in questione viola infatti, a nostro avviso, l'ultima parte dell'articolo 72 della Costituzione, che prescrive, come ella ben sa, che «la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa». Quindi c'è una norma della Costituzione (l'ultima parte dell'articolo 72) che prevede la normale forma di produzione legislativa per alcune materie specifiche, tra le quali quella costituzionale e quella elettorale.

Allora, se quella oggetto del provvedimento in esame è materia elettorale, non può essere regolata per decreto-legge. Mi sembra che questo argomento, che si ricava dall'ultima parte dell'articolo 72 della Costituzione, sia assolutamente insuperabile. Invito quindi i colleghi a prestare un attimo di attenzione, perché andiamo incontro a periodi nei quali il massimo problema dell'ordinamento sarà quello della riappropriazione e del ripristino della legalità diffusa. È un problema serio, che sta alla base di comportamenti collettivi e individuali ed anche alla base della tranquillità dei cittadini e della funzionalità delle istituzioni. L'illegalità diffusa si è espansa a macchia d'olio e ha investito non soltanto le strutture periferiche dello Stato, ma anche, e talvolta molto frequentemente, quelle centrali. A fronte di ciò è quindi necessario ripristinare, ricostruire, riaffermare la legalità.

Ebbene, con questa pregiudiziale di costituzionalità, onorevole Presidente, noi intendiamo riaffermare il principio generale di legalità e la necessità di respingere ai margini, di rifiutare in qualsiasi procedimento fatti che configurino illegalità diffusa.

Qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento per approvare il quale la Camera dovrebbe mettere sotto i piedi una norma della Costituzione — l'ultima parte, ripeto, dell'articolo 72 — che non può essere né ignorata né disattesa. È una norma chiara, che non ha bisogno di interpretazioni e che è posta a tutela della certezza dei procedimenti elettorali, i quali vanno necessariamente sottratti, in ogni caso, alla potestà legislativa del Governo, che si esprime con atti che hanno immediata vigenza.

Non aggiungo altro. Devo dire soltanto che se la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità — che si fonda su due articoli della Costituzione e in modo particolare, come ho più volte detto, sull'ultimo comma dell'articolo 72 — dovesse essere respinta, noi, onorevole Presidente, ci troveremmo di fronte ad un autentico *vulnus* del nostro ordinamento e della Carta costituzionale, un *vulnus* che è stato consumato dal Governo ma che mi auguro il Parlamento non voglia avallare. Per questo richiamiamo l'attenzione dei colleghi sulla necessità di accogliere la nostra questione pregiudiziale di costituzio-

nalità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione le questioni pregiudiziali di costituzionalità Elio Vito ed altri, Benedetti ed altri e Tatarella ed altri.

(Sono respinte).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di rifondazione comunista e federalista europeo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 17 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Enzo Balocchi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, superato lo scoglio delle pregiudiziali di costituzionalità, si può iniziare la discussione sul merito. Cercherò di essere brevissimo, anche tenendo conto dell'esigenza che altri colleghi partecipino alla discussione sulle linee generali.

Più volte, sia in sede politica sia in sede scientifica, si è posto il problema della razionalizzazione dei tempi delle elezioni amministrative. Esse dovrebbero tenersi ogni quattro o cinque anni, secondo i casi. In realtà queste scadenze perfette non sono mai state rispettate: fin dal 1946 — lo ricordo semplicemente per memoria storica — le prime elezioni amministrative avvennero in turni separati, secondo la capacità di alcune città o paesi di prepararsi ad esse.

I termini possono essere sconvolti da avvenimenti politici quali gli scioglimenti anticipati o le dimissioni collettive, che sono previsti dalla legge ma che in certi anni hanno determinato lo svolgimento di elezioni amministrative una di seguito all'altra, mobilitando i servizi del Ministero dell'interno e facendo vivere a piccoli villaggi e città una febbre elettorale continua.

Per la verità, si deve anche dire che in taluni casi le elezioni amministrative «spezza-

te» hanno rappresentato una verifica delle posizioni dell'opinione pubblica. Infatti essendo previsti nel nostro paese i collegi uninominali, al verificarsi di vacanze anche le elezioni parziali avevano un significato politico notevole (si vedano gli esempi inglesi). Dunque le elezioni amministrative venivano considerate importanti per tale loro valenza. Del resto, le prossime elezioni di giugno avranno un particolare significato politico, al di là della ricostituzione dei consigli comunali.

Purtuttavia in sede politica si è ritenuto — in varie legislature sono state avanzate proposte in tal senso — che l'accorpamento (come si dice con orribile parola) o l'unificazione dei turni delle elezioni amministrative in date fisse producesse un'economia generale, anche di carattere finanziario, ed una stabilizzazione delle amministrazioni, le quali, anche in vista di eventi politici quali le dimissioni collettive, potevano avere punti di riferimento espliciti.

In questo ordine di idee si pone il decreto-legge del Governo, al di là dei toni drammatici che poco fa abbiamo sentito in ordine alla costituzionalità della scelta di adottare un decreto-legge in materia elettorale. Il Parlamento ad ogni modo lo sta adesso esaminando per convertirlo in legge.

Il provvedimento che stiamo valutando si propone soltanto di razionalizzare le date, indicando tempi fissi (una sessione primaverile ed una autunnale) ed evitando l'inverno e l'estate, stagioni nelle quali, almeno nel nostro paese, si è sempre cercato di non far svolgere elezioni, né amministrative né politiche. Naturalmente la fissazione delle date comporta, di norma, la scelta del termine di partenza e di quello finale, che mi pare possano essere accettati.

Riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti presentati, penso di poter sollecitare l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Go-

verno si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Vorrei fornire un chiarimento circa il prosieguo dei lavori dell'Assemblea. Sono iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali solo tre colleghi. Una volta conclusasi tale fase, si passerà all'esame ed alla votazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati, e infine alla votazione finale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo brevemente ancora una volta, dal momento che stiamo trattando una questione di grande importanza.

Innanzitutto ritengo che si sarebbe potuto evitare l'esame delle pregiudiziali di costituzionalità e la discussione del disegno di legge di conversione proseguendo nell'esame del disegno di legge sull'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative che si stava concludendo a febbraio. L'esigenza di rinviare le elezioni che si sarebbero dovute svolgere il 28 marzo a Torino e il fatto che la Camera non avesse approvato in tempo utile il disegno di legge in materia ha comportato l'onere per la Camera stessa di ricominciare da capo l'esame dell'intera materia elettorale e della questione dell'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative, attraverso l'esame di un disegno di legge di conversione. A tale riguardo devo ribadire che noi riteniamo che ciò sia al di fuori della previsione costituzionale.

In secondo luogo vorrei rilevare che la Camera ha già discusso nella precedente legislatura dell'accorpamento dei turni elettorali amministrativi, con il quale ci si prefigge di ridurre le tornate da quattro a due. Ciò è avvenuto in occasione della discussione sul disegno di legge (perché questa è materia da disegno di legge) presentato dall'allora ministro dell'interno Scotti, quando si decise di accorpare in quattro tornate i turni elettorali amministrativi. In quell'occasione il Governo e la maggioranza del Parlamento si esprimevano contro la riduzione a due dei turni eletto-

rali amministrativi (proposta, credo, dai colleghi del Movimento sociale), ritenendo che la riduzione a due tornate fosse eccessiva e potesse in qualche misura intaccare alcuni principi posti a tutela delle autonomie locali. Si tratta di principi previsti dalla legge n. 142, che stabilisce un periodo di tre mesi per il commissariamento, che al massimo può arrivare a sei. È evidente che con il decreto-legge n. 42 e con l'accorpamento in esso previsto dei turni delle elezioni amministrative si prevede una durata del commissariamento di gran lunga superiore a sei mesi. È per questa ragione che l'articolo 3 e 4 devono intervenire a modificare l'articolo 39 della legge n. 142.

È evidente allora che quella che potrebbe sembrare una questione poco rilevante, di turni amministrativi e di rinvio di elezioni, tocca invece la materia elettorale e investe la legge n. 142, incidendo su un articolo di grande importanza, l'articolo 39, concernente la delimitazione della durata delle gestioni commissariali. Con questo decreto-legge abroghiamo una parte del comma 8 e modifichiamo il comma 4 dell'articolo 39 della legge n. 142.

Come vede, Presidente, non è poi una questione di così poco conto. Tanto più se poi si considera — e lo vedremo successivamente — che il Governo ha presentato alcuni articoli aggiuntivi, che mi auguro la Presidenza si sia riservata di accettare, poiché sono — soprattutto l'ultimo, ma invero anche il penultimo — del tutto estranei alla materia originaria del decreto-legge. Dobbiamo infatti rispettare le norme del nostro regolamento, che non consentono l'estensione della materia del decreto-legge attraverso l'approvazione di emendamenti.

Vi è poi un'ulteriore considerazione. La tendenza al progressivo accorpamento dei turni elettorali amministrativi determina la perdita della loro originaria caratteristica di consultazioni elettorali sui temi propri delle comunità locali e fa loro assumere la valenza di periodiche tornate politiche. Esprimiamo quindi la nostra preoccupazione per il fatto che la tendenza alla riduzione dei turni elettorali — prima a quattro, ora a due; e si parla già dell'accorpamento in un solo turno annuale — non consentirà all'opinione pubblica

di mettere al centro della campagna elettorale i temi propri delle elezioni locali, ma farà assumere a queste ultime il carattere di una vera e propria verifica politica di carattere generale (per esempio, il turno amministrativo del 6 giugno assumerà queste caratteristiche dopo il referendum), anche per il fatto che, in seguito all'accorpamento dei turni elettorali, le elezioni riguarderanno periodicamente un gran numero di comuni su tutto l'arco nazionale.

Le nostre preoccupazioni, comunque, vanno al di là del fatto che si sia intervenuti in questa materia con decreto-legge e che le vere ragioni di urgenza e di necessità di questo provvedimento derivino non tanto dall'esigenza di ridurre ed armonizzare i turni elettorali amministrativi, quanto dall'esigenza di evitare il turno elettorale amministrativo del 28 marzo. Le nostre perplessità riguardano anche il fatto che il decreto-legge, come condizione per essere attuato, produce un'estensione del periodo dei commissariamenti, quindi un'abrogazione della legge n. 142, sulla quale forse la Commissione affari costituzionali e l'Assemblea avrebbero dovuto compiere un'ulteriore riflessione. L'accorpamento dei turni elettorali amministrativi, inoltre, pur partendo da esigenze di razionalità, anche dal punto di vista delle condizioni climatiche, in parte condivisibili, produce l'effetto al quale ho fatto riferimento prima, di annullare le caratteristiche proprie delle elezioni amministrative.

Il prossimo 6 giugno si voterà per la prima volta con le nuove norme. Spetterà ai cittadini ed alle forze politiche fare in modo che queste vengano applicate non nel senso di garantire a ciascun partito una rendita di posizione nei consigli comunali ed una contrattazione in vista del secondo turno, ma nel senso di creare schieramenti e forze nuove che possano esaltare la caratteristica di tali elezioni, che avverranno sui temi amministrativi e locali e non in base a schieramenti o a percentuali nazionali.

Dico questo, Presidente, anche perché la nuova legge è stata approvata sotto l'incubo del referendum maggioritario e con l'esigenza, da parte dei partiti più forti, di evitare quel referendum. Sono stati quell'incubo e quell'esigenza a far sì che la legge sui comuni

prevedesse il doppio turno. In buona sostanza, il partito democratico della sinistra ha utilizzato l'arma vincente del suo decisivo e determinante appoggio al testo sull'elezione diretta del sindaco per ottenere i due turni, altrimenti si sarebbe andati al referendum. Tanto è vero che, proprio relativamente al referendum, alla Corte di cassazione, prima della sentenza, sono pervenuti da parte di esponenti del PDS interventi e dichiarazioni nel senso che la legge sull'elezione dei sindaci, che prevede il doppio turno e, per i comuni sopra i 15.000 abitanti, un sistema maggioritario con correzione proporzionale, non consentiva lo svolgimento del referendum sulla materia.

La legge sull'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali e provinciali è stata evocata come legge campione rispetto alla possibilità che la Camera vari le riforme elettorali. Ma a questo punto, abbiamo già svolto il referendum relativo all'elezione del Senato e l'argomento utilizzato dal PDS (dei due turni, del voto determinante del PDS e quindi, della necessità di approvare una legge in tal senso, pena il referendum) non potrà più valere. La Camera è pertanto nelle condizioni di rispondere alla volontà popolare e di approvare una vera legge di riforma elettorale. Una vera legge di riforma elettorale è tale se comporta anche la riforma del sistema politico e dei partiti: una riforma che la legge per i comuni non ha consentito e che ci auguriamo possa essere invece consentita dalla riforma del sistema elettorale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, *repetita iucunde juvant*, «continuata seccant», per usare un latino maccheronico. Devo continuare. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, o addirittura di chi è assente per non sentire, perché il ministro Mancino si è ben guardato dal farsi vedere. Ha tirato il sasso ed ha nascosto la mano, tipico comportamento da ... Mancino.

Signor Presidente, il fatto è già grave e noi non vogliamo ulteriormente aggravarlo. Il modo in cui l'orsignori del Governo hanno cercato di risolvere la situazione rappresenta

una sintesi di quanto di peggio si possa fare nei confronti delle istituzioni. Non credevo che in uno spazio di tempo così breve e con una così sapiente regia si potessero sintetizzare ed assommare tante ignominie nei confronti del popolo, dei diritti costituzionali e del Parlamento.

Si è iniziato dicendo che l'accorpamento non avrebbe potuto essere razionalizzato in due turni, perché — come ho detto poc'anzi — l'Italia è lunga e perché in Italia ci sono le montagne e le isole. A parte il fatto, signor Presidente, che noi montanari avevamo la legna e ci scaldavamo anche quando gli abitanti delle città avevano freddo, e che sapevamo spalare le mulattiere (figuriamoci con le possibilità che ci sono oggi per tenere aperte le strade anche a Moncenisio, comune di ben trentacinque abitanti!), non vedo per quale motivo dovessero esistere tali preoccupazioni. Credo che la democrazia abbia sempre resistito agli inverni! Anche in Svezia, anche ad Hammerfest, signor Presidente, anche oltre il circolo polare artico, pare che i cittadini riescano, senza particolare sprezzo del pericolo o rischio di vita, ad andare a votare. Anzi, forse in quelle zone — che non dico più felici delle nostre — votavano anche quando da noi non si votava. Con questo non nutro invidia, viste le conseguenze, ma quell'argomento non era certamente logico, né giuridico o legislativo; era soltanto una presa in giro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego. Con tutta la fatica che facciamo per darle un pò di attenzione...

CARLO TASSI. Ma io ne faccio a meno dell'attenzione, Presidente! Mi interessa solo la sua e lei me la dà proprio perché è sensibile all'argomento.

Signor Presidente, dopo averci impartito una lezione geografica — assolutamente infondata —, si è inteso addurre anche ragioni diverse, affermando che l'accorpamento dei turni elettorali avrebbe comportato un maggior significato politico dei turni elettorali amministrativi. Signor Presidente, fu uno dei fondatori del suo partito, Pietro Nenni, ad affermare, rientrando dall'esilio — magari salvato da Mussolini, perché vi erano le SS

che volevano fucilarlo — «politique d'a-bord», la politica avanti a tutto. Quindi, in Italia la politica entra dappertutto: non so se sia un bene o un male, però le cose stanno in questo modo! È ovvio che il campionamento di un paesino o, in particolare, di molti paesini sparsi sul territorio possa dare — anzi, debba, è bene che dia! — un segnale significativo, anche in termini politici, a chi vuole fare correttamente politica.

È pertanto evidente che anche il secondo argomento era infondato, pretestuoso e defatigatorio, come direbbero gli avvocati civilisti. Si trattava veramente di una presa in giro, non tanto di chi era proponente, fin d'allora — dall'11 febbraio del 1991 — della meravigliosa intuizione, quanto dell'istituzione che poi venne ancora presa in giro con il maldestro tentativo di decreto-legge che definirei «Varese-Monza». Un decreto-legge che poi venne pesantemente rintuzzato da un voto quasi unanime della Camera, dove il colpo mancino diventò un tiro mancino e Mancino ci fece una figura tutt'altro che gradevole, anche sotto il profilo personale! Egli, infatti, si presentò alla Camera dicendo che il giorno prima aveva avuto molte assicurazioni da parte di grosse formazioni politiche le quali, poi, in aula gli avevano detto «raca». Signor Presidente, non è bello che un ministro dell'interno — ministro della criminalità, secondo l'indicazione partenopea — prima di tutto stipuli accordi sottostanti e sottobanco per un decreto-legge e poi, addirittura, forte di quegli accordi, venga in aula a far fare al Governo, nel suo complesso, la figura che ha fatto. Ma quella volta vi era un discorso della lega che non era di bassa lega. In quel momento anche da parte della lega si voleva garantire il rispetto delle scadenze naturali ed ordinarie, del diritto del cittadino di esercitare il dovere civico — la Costituzione lo definisce in questo modo — del votare, inteso come diritto di voto amministrativo e non semplicemente politico.

Il sottoscritto si rese allora conto che la sua vecchia tesi era così giusta che l'aveva capita perfino Mancino, visto che aveva firmato quel decreto-legge; ma la proposta di legge parlamentare da me presentata — secondo il miglior costume di questo Parlamento — non venne presa in esame, perché fu esaminato

— anche se in ritardo — il disegno di legge — del ministro Mancino, depositato il 3 di dicembre, vale a dire due mesi dopo la proposta parlamentare di identico contenuto. E poi, con la ricorrenza natalizia, si rimandò la questione a dopo le ferie, esattamente a dopo l'Epifania. Ed, allora, essa sembrava di facilissima soluzione. Persino l'opposizione — l'opposizione vera —, persino il più riotoso degli oppositori, cioè Carlo Tassi, quello in camicia nera, aveva avanzato una proposta: la questione avrebbe dovuto essere dunque di facilissima soluzione.

Invece è cominciato l'inghippo, Presidente: una cosa poco pulita sotto il profilo politico, ma non soltanto da quel punto di vista, perché fare le leggi per rinviare le elezioni ha un qualcosa di sporco in termini di correttezza istituzionale e di rispetto delle istituzioni, ma soprattutto in termini di rispetto dei diritti del cittadino, che in democrazia — in un regime costituzionale come il nostro — ha innanzitutto il diritto di votare alle scadenze previste; le elezioni devono essere libere, segrete, generali, ma soprattutto devono avvenire alle scadenze fissate dalla legge. Altrimenti, il gioco è presto fatto: se si comincia a violare questo principio, un bel giorno con un decreto-legge, in nome di un qualche «mangioritario» (dal verbo mangiare, perché prima vi era soltanto la «mangioranza», adesso dalla stessa radice deriva il nome di un sistema), si potranno rinviare le elezioni di qualche mese o di qualche anno. Una volta violato il principio, Presidente, cosa resta?

Quando la Costituzione viene violata materialmente dal Governo, con l'appoggio della «mangioranza», è molto peggio che se la stessa violazione fosse compiuta da una minoranza: quest'ultima è facilmente, non dico eliminabile, ma certamente discriminabile, punibile. Ma quando la mascalzonata proviene dalla maggioranza, chi è il custode dei custodi? Chi chiama i carabinieri?

Siamo così arrivati all'ultima delle prese in giro del popolo sovrano. Non sono riusciti a battere un'opposizione decisa ed ostruzionistica. Diciamolo pur chiaro: non ho alcuna vergogna a dire di aver fatto l'ostruzionismo; grazie ad uno degli ostruzionismi di chi vi sta parlando e di dodici suoi colleghi e camerati in Italia vi è la libertà di antenna, altrimenti,

signor Presidente, oggi non esisterebbe. L'ostruzionismo al quale faccio riferimento durò sessanta giorni e sessanta notti, con un vicepresidente che barava: quando alle tre del mattino vedeva che in aula eravamo presenti soltanto noi, se smettevamo di parlare e chiedevamo il voto lui rinviava la seduta. Questo gioco dei bussolotti è un fatto antico in termini di mancato rispetto delle regole fondamentali della stessa procedura parlamentare.

Oggi ne abbiamo una prova, signor Presidente. Non avrebbe dovuto essere chi vi sta parlando a chiedere l'abbinamento, né si può eccepire che lo stato attuale di quella proposta di legge fosse, per così dire, «a metà». In realtà la Commissione non avrebbe potuto certo procedere ad un esame abbinato: il provvedimento era già in avanzato stato di esame in Assemblea: come avrebbe potuto la Commissione chiederne l'abbinamento? Era soltanto l'Assemblea che avrebbe potuto disporre in tal senso. E non mi si venga a dire che il calendario e l'ordine dei giorni sono fissati dalla Conferenza dei capigruppo: mi scusi, signor Presidente, ma, così come lei può dire che in quella sede era presente il rappresentante del mio gruppo, io posso rispondere che erano presenti i rappresentanti di quei partiti che da 47 anni mi danno lezioni di democrazia, mentre poi, tutte le volte che la democrazia non coincide con i loro interessi più o meno puliti e più o meno politici, la democrazia va a farsi benedire ed io mi ritrovo senza l'abbinamento. In sostanza è di questo che si tratta: il Parlamento viene preso in giro un'altra volta, perché tutto il suo sforzo — che ha rappresentato un lavoro pesante, diuturno, continuato, che direi può risultare anche di peso per tutta la struttura e per gli uffici — resta in un cassetto, a metà strada, in una specie di limbo, che penso non abbia precedenti almeno nella storia delle quattro legislature nelle quali ho indegnamente rappresentato in questa sede la mia Piacenza.

Siamo arrivati così al colpo di mano, preceduto però da un altro colpo di mano (il primo colpo di mano o forse il colpo di mano zero): il 25 febbraio 1993, verso le ore 16, da Palazzo Chigi esce la notizia che è stata fissata la data dei referendum. Questo al fine

di creare il presupposto per dire che le votazioni non si sarebbero potute svolgere nella data ricordata perché, altrimenti, nelle città e paesi interessati il 28 marzo avrebbe coinciso con l'inizio della campagna referendaria.

Signor Presidente, siamo perfettamente d'accordo: la premeditazione è un'aggravante soltanto per l'omicidio, ma la preordinazione legislativo-politica di difficoltà e ostacoli per avere il pretesto di rinviare determinate elezioni affermando l'impossibilità della loro effettuazione per una coincidenza che, appunto, preordinatamente si costituisce è veramente una presa in giro, per i fondelli. Non so, Presidente; veda lei quale sia il linguaggio più aulico e degno della sede in cui stiamo parlando. Siamo certamente a livelli che potremmo definire da peracottari se ci trovasimo in altro luogo.

Dunque, il decreto-legge in questione viene emanato quel 25 pomeriggio e poco dopo — sarà la potenza dei mezzi o la velocità degli aviogetti — abbiamo visto in diretta il Presidente Scalfaro in quel di Pavia. Ma il decreto-legge, che avrebbe potuto benissimo essere firmato a Pavia, come in qualsiasi altra parte d'Italia, risulta firmato a Roma. È evidente che il Presidente è rientrato prima della mezzanotte, con un volo stratosferico, transoceanico; non so quale sia il mezzo usato, ma è riuscito ad arrivare prima delle ore 24. Anche se noi siamo rimasti là a fare «cagnara» — si dice —, non l'abbiamo visto arrivare.

Comunque, il 25 febbraio viene firmato il decreto-legge che viola apertamente l'articolo 15 di quella benedetta (da me maledetta, ne ho sempre parlato molto male) legge n. 400. Ho sempre sostenuto, signor Presidente — e tutte le volte sento il dovere di ricordarlo — che la legge n. 400 avrebbe dovuto avere grado e gerarchia costituzionale. Governi di questa fatta se ne «strainfischiano» (l'hanno dimostrato e lo dimostrano tutti i giorni) di tutte le norme ordinarie. È evidente; *formaliter tantum* possiamo tutti riconoscere che un decreto-legge ha la forza di modificare, di abrogare una legge. Siccome io sono montanaro, quindi malizioso, sono fascista e quindi molto critico, sapevo bene che i governi non solo sarebbero stati indotti, ma si sarebbero facilmente essi stessi indotti in tentazione non rispettando la norma ricor-

data, quasi con sadico gusto di poter violare una regola che non prevedeva sanzione per l'esecutivo, vista la pariteticità nella gerarchia delle norme: decreto-legge come legge sostanziale e legge ordinaria come legge formale, tutti aventi forza di legge.

Siamo arrivati al momento in cui è stata violata la norma specifica che stabilisce che non si debba intervenire in materia elettorale. Si è voluta fare una distinzione richiamandosi al fatto che si tratta di questione di date.

Signor Presidente, se fissiamo le prossime elezioni al 1° gennaio 2001, abbiamo introdotto non solo una modificazione della data, ma abbiamo anche privato gli italiani della possibilità di votare per otto anni. Eppure non siamo intervenuti in materia elettorale, secondo l'indicazione ricordata, avendo soltanto spostato una data... Credo che anche qualche dittatore avrebbe potuto agire in questo modo se avesse voluto prendere in giro la gente. Avrebbe potuto dire: «Indico le elezioni fra vent'anni». Formalmente avrebbe rispettato la legge, ma avrebbe preso in giro se stesso e gli altri; molto più seriamente, non l'ha neanche detto.

Oggi si arriva a violare un principio che per il cittadino di Mantova, di Roccamaggiore, dei luoghi dove avrebbero dovuto svolgersi le elezioni, come la grande Torino, ha lo stesso significato. Non solo: gli si è anche detto: «Tu non sei degno di votare con leggi vigenti; dovrai votare con le leggi future e incerte». Oggi la legge è diventata certa, ma in realtà è veramente incerta... Signor Presidente, mi consenta di dire che la nuova legge sull'elezione cosiddetta diretta del cosiddetto sindaco è un'altra presa in giro: è infatti illeggibile, incomprensibile e inapplicabile. Salteranno fuori mille e una questione sulla legge perché si tratta veramente di un coacervo di contraddizioni; avendola contrastata dall'inizio alla fine mi si consenta di manifestare opposizione verso una siffatta stesura del testo.

Dopo di che, signor Presidente, ci troviamo di fronte alla procedura di conversione del decreto-legge, giacché la questione dell'urgenza è stata superata non a colpi di diritto e di logica, ma a colpi di «mangioranza». Quando la decisione sul diritto e sulla logica viene presa a colpi di «mangioranza», pensate fino a che punto si può arrivare...! Si potreb-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

be arrivare a dire che, democraticamente, Dio non esiste; ma Dio esiste ed ecco il limite chiaro secondo il quale il sistema della «maggioranza» non stabilisce la verità.

Cosa si può dire ancora contro il decreto-legge in esame? Credo non vi sia altro da aggiungere, signor Presidente; ritengo di avere già detto abbastanza. Si è trattato di uno dei casi in cui, a voler prendere a schiaffi il Parlamento da parte del più grande nemico dell'istituzione parlamentare, non si sarebbe potuta inventare una macchina più infernale (ricordo quella che c'era nei fumetti di Topolino) di tutto questo susseguirsi di decreti-legge, di disegni di legge, di leggi violate e di violazione della Costituzione, che ha rappresentato veramente un colpo Mancino... D'altra parte, mi consenta il ministro, anche se è assente — non è colpa mia, debbo comunque parlare dell'attuale ministro dell'interno —: egli, nella relazione sulla criminalità, quando parla di «onorata società» scrive tale espressione senza virgolette; quando parla degli uomini dell'onorata società, chiamandoli gli «uomini del disonore», usa le virgolette. In sostanza, sembra quasi che l'espressione corretta sia quella di onorata società che la mafia, cioè, sia una società onorata e che la dizione idiomatica quasi ammiccante dovrebbe essere invece quella di «uomini del disonore», proprio in quanto messa tra virgolette. Io ritengo, invece, di dover continuare a considerare la parte mancina come negativa (tiro mancino, la parte sinistra, fortunata la Francia che l'ha cancellata dal vocabolario: non si dice più *gauche*, ma «sinistra», poiché è rimasta solo in Italia). Non posso non sottolineare che da un ministro che si chiama Mancino poteva venir fuori solo un tiro mancino (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, innanzitutto voglio osservare che quello in esame, più che decreto Mancino, dovrebbe chiamarsi decreto D'Alema. Infatti, il Governo ha potuto emanarlo grazie al «via» dato dall'onorevole D'Alema il quale, nel suo in-

tervento, si rivolse proprio al Governo dicendo che la vicenda ormai era nelle sue mani. Ricordo il suo intervento svolto con aria di sufficienza, tant'è che i colleghi di rifondazione comunista furono costretti a riprenderlo proprio per il modo in cui l'onorevole D'Alema aveva trattato la questione.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, che è contrario al decreto-legge n. 42 del 1993, considerato che quest'ultimo ha già determinato stravolgimenti nelle decisioni che avrebbero dovuto e potrebbero essere assunte nei comuni, ritiene che comunque — sia pure con il suo voto contrario che spiegherà, come già ha fatto tramite i colleghi Tassi e Valensise — si debba giungere ad un voto.

Abbiamo presentato numerosi emendamenti che potrebbero portare alcuni comuni importanti — a cominciare da Roma, come spiegheremo nella fase dell'illustrazione degli stessi — a farla finita con questo modo di imprigionare le istituzioni; si potrebbe consentire al consiglio comunale di Roma (che ha visto molti suoi componenti finire in carcere od essere raggiunti da avvisi di garanzia) di andare alle elezioni e di uscire dalla strettoia nella quale si trova proprio perché il decreto-legge Mancino impedisce ad esso (ma potremmo riferirci anche ai consigli comunali di altre città) lo svolgimento delle elezioni.

Signor Presidente, riteniamo che ogni comune abbia una sua vita autonoma e che non si possa impedire di passare alle votazioni quando se ne creino le condizioni. Certo, l'accorpamento a due turni affascina in un paese nel quale si vota continuamente! Devo dire che anche noi del Movimento sociale italiano non avremmo considerato in modo negativo un disegno di legge — e non un decreto-legge — sull'accorpamento; tuttavia, analizzando l'effetto che ha prodotto nella realtà il decreto Mancino, credo sia legittimo un nostro ripensamento anche a tal proposito.

Infatti, l'accorpamento a due turni — come diceva l'onorevole Elio Vito — impedisce ai comuni di avere una propria specificità elettorale e amministrativa e rischia di far venir meno il dibattito sulle questioni reali di un comune nel quale si è creata la crisi

riversando quest'ultima su vicende di carattere nazionale.

Invitiamo pertanto la Camera a riflettere seriamente; peraltro, con il decreto-legge al nostro esame — so che per il caso di Roma il PDS ha firmato per l'autoscioglimento; non so se lo faranno anche la DC e il partito socialista — obbligheremo Roma ad avere un commissario fino al mese di novembre. Ciò potrebbe avvenire in altre decine e decine di comuni italiani solo perché lo scioglimento non si è verificato entro il 15 marzo scorso. Noi riteniamo invece che, stabiliti i cinquantacinque giorni necessari per predisporre le liste e aprire la campagna elettorale, si debba andare a votare; non si può disporre che le elezioni abbiano luogo nel mese di novembre qualora lo scioglimento del consiglio regionale sia intervenuto dopo il 15 marzo. È questo un grave danno che si reca alle amministrazioni comunali e che si muove in direzione opposta alle istanze di trasparenza amministrativa. È un ricatto molto forte all'indirizzo delle amministrazioni comunali!

Ecco perché avevamo invitato i partiti del consiglio comunale di Roma a verificare entro il 15 marzo la possibilità di trovare una maggioranza forte, seria e determinata ad amministrare le complesse questioni della città (anche se noi avremmo comunque votato contro qualsiasi tipo di maggioranza si fosse formata). Invece si è preferito andare oltre il 15 marzo e affermare l'impossibilità di trovare una solida maggioranza; così i partiti — democrazia cristiana, PDS, socialista, liberale e socialdemocratico — che tanto dicono di voler dare voce ai cittadini e di rifiutare un lungo commissariamento, in realtà sono stati i responsabili dello stesso. Quando essi hanno verificato, entro il 15 marzo, l'impossibilità di formare una maggioranza con la democrazia cristiana o a sinistra, avrebbero dovuto avere l'onestà politica, morale ed intellettuale di procedere allo scioglimento del consiglio comunale entro la suddetta data, per consentire che si votasse a Roma il 6 giugno, dopo un commissariamento di soli due mesi. Questo non è avvenuto e i partiti, il 18 marzo, ci sono venuti a dire che non era possibile una maggioranza né di sinistra (con la candidatura di Rutelli a sindaco), né di altro tipo. Quando essi hanno provato a formare una

maggioranza, avete visto che brutta figura è stato costretto a fare il consiglio comunale della capitale!

Il nostro gruppo aveva presentato un emendamento tendente a far slittare la data del 15 marzo, mantenendo aperta la possibilità di votare entro il 6 giugno. Ma anche questa occasione è svanita, perché la Camera non ha esaminato il decreto-legge nei tempi stabiliti dal calendario e il Senato ha sospeso i suoi lavori per le vacanze, mostrandosi quindi non disponibile a discuterlo. Di fronte al decreto-legge che ora è stato sottoposto all'esame della nostra Assemblea, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che ribadire la sua opposizione al metodo di ricorrere all'emanazione di decreti-legge. Credo che in nessun altro sistema democratico il Governo intervenga in materia elettorale, stabilendo, al posto del Parlamento, quando si debba votare. Il fatto che il Parlamento possa impedire che si proceda alle elezioni è qualcosa di veramente incredibile ed antidemocratico; si tratta di un bruttissimo precedente, rispetto al quale mi auguro che i partiti esprimano la loro contrarietà.

Ribadiamo il nostro «no» al decreto-legge in esame e sottolineiamo la necessità della specificità del comune. È pericolosissimo, colleghi, impedire che si voti quando le crisi si manifestano, perché in tal modo vengono alterate le procedure, i rapporti di forza e le condizioni esistenti a livello locale. Ciò si traduce in un ricatto molto pericoloso dal punto di vista morale e politico. Dal momento che esistono nuove regole, a nostro avviso non si deve impedire ad alcun comune d'Italia di votare subito: il mese di novembre è un'altra epoca, data la velocità che la politica ha in questi giorni!

Concludo, signor Presidente. Noi condanniamo l'atteggiamento della maggioranza del Parlamento che, una volta verificata l'impossibilità di approvare il disegno di legge in materia, avrebbe dovuto comunque impedire al Governo la presentazione di un decreto-legge. Condanniamo inoltre il fatto che con il provvedimento al nostro esame si obblighino i comuni a subire quattro, cinque o sei mesi di commissariamento: ciò è estremamente grave e danneggia le nostre città. Ci

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

auguriamo che si rifletta sugli emendamenti presentati dal nostro gruppo (ma anche su quelli del gruppo verde), al fine di consentire le elezioni entro il mese di luglio in tutti i comuni in cui si è verificato l'autoscioglimento o dove comunque vi è una situazione di crisi.

Per i motivi che ho indicato, signor Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale invito l'Assemblea a riflettere, ribadendo la ferma e decisa condanna dell'operato del Governo e di quelle forze politiche che gli hanno consentito l'emanazione del decreto-legge n. 42 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dobbiamo ora dar luogo alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nonché all'espressione dei pareri sugli emendamenti presentati. Vorrei pregare appunto il relatore ed il rappresentante del Governo di contenere i loro interventi, pur sempre apprezzati, entro limiti più sobri di quelli finora seguiti, così che la Camera possa rapidamente passare alle votazioni. In caso contrario, si comprometterebbe l'ulteriore svolgimento dei nostri lavori.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Mi rincresce di non essere membro dell'opposizione per poter fare un lungo e circostanziato discorso. Sarò allora brevissimo, non perché gli argomenti portati dall'opposizione non meritino — e lo dico seriamente — una riflessione ed una risposta, ma perché credo di aver già detto prima che si tratta semplicemente di una definizione non di metodi o di sistemi ma di tempi elettorali, quindi più discendenti dai poteri dell'autorità di Governo, dal potere esecutivo che non dal Parlamento.

In questa situazione credo che la Camera sia stata abbastanza illuminata dalle argomentazioni dell'opposizione, che in fondo erano una risposta a quanto avevano affermato la maggioranza ed il relatore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle considerazioni che il relatore ha svolto sia in sede di illustrazione dei fondamenti di costituzionalità ex articolo 77 della Costituzione sia nella breve relazione introduttiva all'esame di merito del provvedimento. Ricordo come questo provvedimento, nato da considerazioni di un ampio e vasto raggio delle forze parlamentari, sia ispirato all'esigenza della razionalizzazione e della sistematicità nell'andamento delle elezioni, superando talune incomprensioni, alcuni possibili contenziosi all'interno delle norme che regolano il procedimento elettorale. Se nell'ordinamento complessivo vi è sempre l'esigenza di chiarezza, questa è ancor più necessaria in materia di procedimento elettorale, in quanto investe principi fondamentali delle istituzioni e i diritti prioritari del cittadino.

A tale finalità perciò, non ad un colpo di mano («mancino o meno»), si ispira il provvedimento sul quale viene richiesto il voto favorevole della Camera dei deputati per la conversione in legge. In sede di esame degli emendamenti darò una risposta a chi, forse preso dall'esigenza di un'immediata consultazione, dimentica regole essenziali dell'ordinamento e del procedimento elettorale. Per questo, signor Presidente, anche per corrispondere al suo invito, mi limiterò a ricordare come il decreto-legge sia veramente ispirato ad esigenze di straordinaria necessità ed urgenza, connesse all'opportunità di evitare la contemporaneità tra consultazioni elettorali diverse, quelle referendarie e quelle per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Occorre inoltre dare alle eligende amministrazioni la possibilità di utilizzare quella riforma che il Parlamento ha recentemente varato, che corrisponde all'avvertita necessità di conferire una maggiore forza agli esecutivi anche locali. Si tratta del resto di un'indicazione confortata dal recente voto referendario.

Sulla base di queste considerazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione insieme con gli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che sono stati presentati emendamenti ed articoli aggiuntivi che sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 1, 2 e 4, avverto che agli articoli 3 e 5, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

ENZO BALOCCHI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Buontempo 1.1, 2.1 e 2.2. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Boato 2.01 e 2.02, pur comprendendo le ragioni (ormai superate dai tempi) che ne hanno ispirato la formulazione, invito i presentatori al ritiro; diversamente, il parere è contrario.

La Commissione accetta invece l'emendamento 4.1 del Governo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 4.02, per le stesse ragioni già indicate invito i presentatori a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

Vorrei poi ricordare che la Commissione aveva esaminato l'articolo aggiuntivo Marco Fabio Sartori 4.01, in tempi che lo rendevano meritevole di attenzione. Ma ora, proprio sulla base di quello che è stato detto stasera in Commissione, inviterei l'onorevole Sartori a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione accetta infine gli articoli aggiuntivi Dis. 1.01 e Dis. 1.02 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Vorrei rilevare che lo slittamento dei termini non gioverebbe al

fine che è stato delineato da alcuni dei colleghi intervenuti. Infatti, quando l'articolo 2 del decreto indica le condizioni che rendono necessario il rinnovo delle amministrazioni locali si riferisce al momento finale del procedimento, che non inizia con lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, ma con la sospensione dei medesimi. Dovrà poi essere sentito il parere del Consiglio di Stato, cui è condizionato lo scioglimento con decreto del Presidente della Repubblica. Quindi, spostare di qualche giorno o di qualche settimana il termine non risponderebbe all'esigenza, più o meno avvertita, di consentire il 6 giugno lo svolgimento delle elezioni. Ritengo perciò di esprimere, concordando con il relatore, parere contrario sugli emendamenti che tendono a spostare la data.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.1 e degli articoli aggiuntivi Dis. 1.01 e Dis. 1.02 del Governo, che rispondono a criteri di omogeneità con la normativa che è stata di recente introdotta per i referendum, nonché di economicità, considerato che per lo svolgimento delle elezioni provinciali e comunali è previsto un solo giorno, cioè la domenica, e non più anche il lunedì mattina fino alle 14. Concordo, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Onorevole Buontempo, la Presidenza, in considerazione del fatto che il sottosegretario Murmura è intervenuto nel merito degli emendamenti, sarà più elastica per quanto concerne i limiti temporali della sua dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione: mi risulta che il sindaco di Roma (e presumo il gruppo socialista), dopo le dimissioni dei consiglieri del Movimento sociale, di rifondazione comunista e del PDS, stia firmando proprio in questo momento per l'autoscioglimento del consiglio comunale di Roma.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Si tratta di un atto inevitabile, che noi avevamo previsto da mesi e che l'ostinazione di alcune forze politiche ha esasperato fino a giungere allo spettacolo inverosimile che si è verificato in Campidoglio. Il consiglio comunale di Roma (oggi o domani) si autoscioglierà: di fronte a questa circostanza la Camera non può assumersi la responsabilità di far votare la popolazione di Roma nel mese di novembre! Siamo tutti al corrente della crisi occupazionale che colpisce questa città; centinaia di piccole aziende e di imprese artigiane hanno già chiuso. Roma versa in una grave situazione di crisi ed è ormai paralizzata perché il consiglio comunale della città non è più in grado di governare dal mese di gennaio scorso; e il sindaco, che si è dimesso il 3 febbraio, ancora oggi è paralizzato dalle attuali condizioni politiche.

A questo punto il mio emendamento 1.1! che propone di spostare il termine del 15 giugno al 15 luglio per consentire le votazioni, risulterebbe serio, sensato, responsabile. Qualcuno potrebbe ritenere non appropriato modificare per legge il termine spostandolo al 15 luglio. Mi rivolgo comunque agli altri colleghi perché valutino la possibilità di trovare una formula accettabile perché nel 1993 (in sede di prima applicazione della legge) le elezioni si svolgano entro il 15 luglio, in modo da tener conto dell'esigenza dei 55 giorni e delle preoccupazioni espresse dal rappresentante del Governo circa le procedure di scioglimento e di firma del relativo decreto.

Ringrazio il Presidente per la sensibilità dimostrata nel consentirmi di illustrare il mio emendamento 1.1. Siamo tuttavia disponibili a trovare un accordo con gli altri gruppi — qualora l'emendamento venisse respinto — affinché solo nel 1993 si voti entro il 15 luglio (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, noi ci asterremo dalla votazione di quest'emendamento. Le intenzioni politiche che sono state indicate sono condivisibili — tra l'altro corri-

sponde assolutamente al vero, per quello che so, che in questi minuti sta avvenendo lo scioglimento del consiglio comunale di Roma —, ma purtroppo l'emendamento Buontempo 1.1 non prevede una soluzione eccezionale per la prima applicazione della legge nel 1993: così come è formulato, esso incide sulla legge a regime. I presentatori l'hanno disegnato in termini tali che, qualora venisse approvato, verrebbe per sempre cambiata la data dal 15 giugno al 15 luglio. Invece avremmo potuto condividere l'obiettivo indicato.

Con l'occasione, Presidente — e così evito interventi successivi —, voglio anche annunciare che identiche erano le finalità per le quali avevamo presentato i miei successivi articoli aggiuntivi 2.01 e 2.02 e l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 4.02. Poiché però le preoccupazioni manifestate dal relatore, che ha dichiarato di comprendere le finalità politiche, pur mantenendo delle riserve di carattere procedurale ed attuativo, confermate peraltro dal rappresentante del Governo, sono purtroppo fondate, solo per questo motivo (ribadendo le motivazioni politiche per le quali li avevamo presentati) annuncio il ritiro di tali articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale per tutte le votazioni.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	382
Votanti	372
Astenuti	10
Maggioranza	187
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	328

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

to Buontempo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	371
Votanti	361
Astenuti	10
Maggioranza	181
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	315)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Non posso esprimere critiche in ordine alla Presidenza, perché poc'anzi si è manifestata cortese. A me pare tuttavia che vi sia un'accelerazione dei lavori, magari a seguito di una richiesta dei gruppi parlamentari, perché probabilmente si teme che possa mancare il numero legale.

Quello che a me pare estremamente grave non è tanto il fatto che sia stato respinto il mio emendamento, bensì che le forze politiche non abbiano pensato neppure per un attimo di trovare una soluzione che consentisse di evitare il commissariamento per il comune di Roma fino al mese di novembre. Parimenti reputo grave che i colleghi del gruppo dei verdi abbiano ritirato i loro emendamenti, sui quali si sarebbe potuti probabilmente confluire per conseguire un determinato obiettivo.

Ancora una volta ho difficoltà a capire la *ratio* che anima i partiti quando si tratta di decidere le sorti delle nostre città. In particolare Roma, proprio a causa del commissariamento, perderà la possibilità di utilizzare finanziamenti per miliardi, di avere accesso al piano per gli handicappati, di risanare le borgate, di salvare decine di aziende che stanno chiudendo sulla via Tiburtina.

Noi abbiamo fatto la nostra battaglia e ci

siamo dichiarati disposti a votare emendamenti di altri gruppi politici pur di raggiungere l'obiettivo che ci prefiggevamo. Se il fatto che un emendamento fosse stato presentato da un esponente del gruppo del Movimento sociale italiano rappresentava un problema, ebbene noi eravamo disponibili a votare emendamenti di altri gruppi politici pur di evitare una simile iattura per Roma. Non si è voluto che ciò accadesse. Mi auguro quindi che i cittadini capiscano chi sta paralizzando Roma dal 3 febbraio scorso, chi ha giocato ai quattro cantoni mettendo in piedi dopo cinquantanove giorni una giunta che è entrata in crisi dopo tre ore. Ora si sta tentando di costituire una nuova maggioranza proprio allo scopo di impedire alla città di andare alle elezioni. Ebbene, vi dico che tutto ciò peserà sull'andamento della prossima campagna elettorale amministrativa di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ci asterremo sull'emendamento Buontempo 2.2 e vorrei cogliere l'occasione per rispondere a quanto ci è stato obiettato. Noi abbiamo ritirato i miei articoli aggiuntivi 2.01 e 2.02 e l'articolo aggiuntivo Pecoraro Scanio 4.02, che avevamo presentato facendoci carico di un'istanza precedentemente enunciata, perché ci è stato fatto presente, in particolare da gruppi parlamentari minori, che il mio articolo aggiuntivo 2.01 avrebbe comportato la necessità di raccogliere le firme per la presentazione delle liste in pieno agosto, fatto che avrebbe creato difficoltà politiche a tutti, ma in particolare ai gruppi minori.

Per quanto attiene, in particolare, al mio articolo aggiuntivo 2.02, vorrei dire che esso avrebbe avuto un significato nel caso in cui si fosse realizzata una sequenza di condizioni: in primo luogo la Camera avrebbe dovuto votare la conversione in legge di questo decreto-legge, cosa che mi auguro avvenga oggi; in secondo luogo avrebbe dovuto aver luogo con certezza lo scioglimento del con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

siglio comunale di Roma, e il decreto di scioglimento avrebbe dovuto essere emanato nella giornata di domani o di dopodomani; in terzo luogo, il Senato avrebbe dovuto convertire in legge nella giornata di domani questo decreto-legge. Poiché quanto meno quest'ultima circostanza non si verificherà, perché non si prevede che il Senato possa convertire domani questo decreto-legge, dal punto di vista tecnico diventava impossibile dare attuazione al contenuto di tali articoli aggiuntivi.

Sono queste le ragioni per cui, pur riconoscendo l'opportunità politica di tali articoli aggiuntivi, tanto è vero che li avevamo presentati, abbiamo ritenuto che dal punto di vista tecnico essi non potessero trovare attuazione; e per questo li abbiamo ritirati. Ci asterremo invece — ripeto — sull'emendamento Buontempo 2.2 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, capisco le ragioni del tutto elettorali che hanno indotto qualche collega a parlare come se fossimo al consiglio comunale di Roma.

Gli interessi della città in questo momento si tutelano assicurando l'elezione diretta del sindaco in autunno; e lo scioglimento del consiglio comunale lo consentirà.

L'emendamento Buontempo 2.2 ha un valore puramente strumentale a fini elettorali, e per questa ragione voteremo contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i>	316)

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1 del Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale desidero fare miei gli articoli aggiuntivi Boato 2.01 e 2.02 e Pecoraro Scanio 4.02, ritirati dall'onorevole Boato.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, avrebbe dovuto dichiararlo nel momento in cui quegli articoli aggiuntivi sono stati ritirati. Le darò comunque la parola a titolo di richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le faccio notare che l'onorevole Boato non avrebbe potuto ritirare i suoi emendamenti mentre parlava per dichiarazione di voto sul mio emendamento 2.1. Nell'esprimere la sua astensione, egli ha preannunciato l'eventuale ritiro dei suoi emendamenti, ma il ritiro deve comunque avere un suo atto formale. Si è poi passati al voto e, come lei ci insegna, in sede di votazione non è possibile prendere la parola; appena conclusa la votazione, ho chiesto di far miei gli emendamenti dell'onorevole Boato.

Forse vi era un po' di confusione, ma mi pare di essere in regola. Chiedo pertanto di fare miei gli articoli aggiuntivi ritirati dal collega Boato.

PRESIDENTE. Le do atto che la successione nel tempo è stata abbastanza rapida, però è pacifico — perché è un'applicazione del regolamento che è sempre stata costante in tutti questi anni — che un parlamentare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

possa ritirare in qualsiasi momento i propri emendamenti, anche durante la dichiarazione di voto su un altro emendamento. A quel punto, e solo a quel punto, chiunque altro può farlo proprio; trascorso quel momento, però, ciò non è più possibile.

Le assicuro che molto volentieri le darei questa facoltà, per non darle la sensazione di un atteggiamento fiscale, però non sono in condizioni di cambiare una procedura del tutto consolidata, che ho il dovere di conservare per il futuro e per coloro che verranno dopo di noi a presiedere l'Assemblea.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, l'emendamento 4.1 del Governo non ha nulla a che fare con il testo del decreto-legge. E voglio sottolineare l'argomentazione assolutamente impropria utilizzata dall'onorevole D'Onofrio ed i bassi interessi elettorali suoi e del suo partito, che teme di andare alle elezioni subito, perché dovrebbe giustificare di fronte all'opinione pubblica di Roma l'arresto di diversi assessori della democrazia cristiana. Questi, sì, che sono bassi interessi elettorali! Vi occorrono mesi di tempo per il tentativo di ripulirvi!

Stiamo calmi con gli interessi elettoralistici, anche perché vi ricordo che si andrebbe a votare con le nuove regole che voi avete voluto, con un sistema maggioritario che penalizza un partito di opposizione come il mio. Mi dispiace che una persona come lei, onorevole D'Onofrio, che passa anche per costituzionalista, prenda la parola qui alla Camera per fare affermazioni di così basso livello come quelle che ho sentito pronunciare poc'anzi.

Onorevole Presidente, non so se sia possibile in base al regolamento (ed invito i capigruppo a verificarlo) presentare un ordine del giorno nel corso della discussione con il quale si inviti il Governo a presentare un decreto-legge solo per il 1993 e per quei comuni dove sia già intervenuto lo scioglimento del consiglio. Ne esiste uno, per esempio, sciolto per motivi di mafia; e non credo che in tale comune si debba votare a

novembre. Mi informerò dal mio capogruppo circa le procedure necessarie, in modo che possa intervenire il Governo per mezzo di un decreto-legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.1 del Governo, riteniamo che non si tratti di materia attinente al decreto che stiamo discutendo; semmai tali questioni dovrebbero essere riproposte in Assemblea sotto forma diversa. Voteremo quindi contro tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	361
Votanti	338
Astenuti	23
Maggioranza	170
Hanno votato sì	317
Hanno votato no	21)

Onorevole Marco Fabio Sartori, accoglie l'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 4.01, formulato dal relatore?

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo presentato tale emendamento per consentire alla città di Busto Arsizio di votare a giugno, in considerazione del fatto che il consiglio comunale è stato sciolto in data 26 marzo in seguito all'arresto del sindaco, del vicesindaco, di due assessori e di altri marpioni che hanno malgovernato la città per anni ed anni; ma soprattutto per ovviare ad una situazione occupazionale che per la provincia e la città di Varese sta divenendo insostenibile.

Riporterò un solo dato. In un anno le ore di cassa integrazione sono aumentate del 290 per cento. Tale dato fa rabbrivire per

una provincia che continua ad essere considerata come un'oasi felice in questa nazione, mentre non lo è più, in particolare a causa della crisi dei settori tessile, meccanico e metalmeccanico.

Sono costretto a ritirare l'emendamento, signor Presidente, non sussistendo più i termini di legge perché si vada a votazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sattori.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Hanno votato sì	312
Hanno votato no	44)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dis.1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Hanno votato sì	312
Hanno votato no	39)

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Dis. 1.02 del Governo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sulla completa estraneità della materia trattata dall'articolo aggiuntivo con quella oggetto del decreto. Tale articolo aggiuntivo fa riferimento alla modifica della legge n. 570 del 1960, all'integrità del sigillo che deve essere apposto sul plico contenente il bollo della sezione, nonché al rinvio alle ore 6 del giorno seguente. Mi pare si tratti di materia completamente estranea al decreto ed invito quindi il Presidente a considerare la possibilità di dichiarare tale articolo aggiuntivo inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, lei pone un problema molto serio.

Qual è il parere del relatore sulla questione sollevata dall'onorevole Elio Vito?

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, non mi pare che vi sia l'estraneità di materia rilevata dal collega Vito.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'oggetto del decreto-legge — non la materia, ma l'oggetto — riguarda la scadenza dei turni elettorali. Da una prima lettura di questo articolo aggiuntivo mi pare che esso riguardi le operazioni elettorali, che è oggetto diverso.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Sì, però come relatore insisto nel dire che non vi è contraddizione, perché l'articolo aggiuntivo del Governo Dis. 1.02 completa in modo tecnico il quadro del provvedimento, in considerazione dei cambiamenti che possono essere avvenuti.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il rappresentante del Governo di valutare l'opportunità di ritirare questo articolo aggiuntivo, poiché esistono dubbi sulla sua ammissibilità.

Ricordo che la Presidenza ha più volte richiamato la necessità di un'applicazione rigorosa dell'articolo 96-bis del regolamento sotto questo profilo. Il Governo farebbe pertanto cosa utile se rinviasse la decisione in materia ad altro provvedimento.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, fermo restando che la valutazione sull'ammissibilità o meno degli emendamenti non compete certamente al Governo, devo rilevare che la presentazione dell'articolo aggiuntivo Dis. 1.02 risponde ad un'esigenza che si è evidenziata anche in occasione delle recenti consultazioni referendarie. Tale disposizione semplifica le procedure e consente che le votazioni si possano realmente effettuare con rapidità nel corso di una sola giornata, come avviene adesso per effetto della nuova legge.

Qualora la Presidenza dovesse ritenere inammissibile l'articolo aggiuntivo in esame, assuma pure la sua responsabile decisione, anche perché è in corso di esame da parte del Parlamento un altro provvedimento nel quale questa norma potrebbe trovare collocazione.

Ritengo però che in questa sede non vi sia alcuna questione di merito che contrasti e che renda disomogeneo l'articolo aggiuntivo con il testo del provvedimento: si tratta di un'unica materia elettorale.

PRESIDENTE. Poiché il Governo mantiene il suo articolo aggiuntivo e richiama la Presidenza a ciò che la stessa sa bene essere un proprio potere esclusivo, comunico al Governo e all'Assemblea che la Presidenza ritiene di dichiarare inammissibile l'articolo aggiuntivo Dis. 1.02 del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), trattandosi di norma estranea non alla materia, bensì all'oggetto del provvedimento. Non esiste pertanto in questo caso la stretta attinenza che l'articolo 96-bis del regolamento pone come presupposto per l'ammissibilità degli emendamenti.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Ciaffi ed altri n. 9/2306/1 e Buontempo ed altri n. 9/2306/2 (*vedi l'allegato A*). Qual è il parere del Governo su di essi?

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Ciaffi ed altri n. 9/2306/1. Non accoglie l'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2306/1?

ADRIANO CIAFFI. No, signor Presidente.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Boato?

MARCO BOATO. Presidente, sono cofirmatario di tale ordine del giorno e insisto per la votazione. Trattandosi in qualche modo di un'interpretazione della legge, sarebbe molto saggio se la Camera lo votasse, perché darebbe maggiore certezza del diritto in questa materia.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciaffi ed altri n. 9/2306/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	328
Hanno votato no	25)

Do lettura dell'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2:

«La Camera,

considerata la necessità di un sollecito svolgimento delle elezioni comunali di Roma, attese le sue speciali funzioni di Capitale e l'urgenza dei suoi problemi sociali economici;

considerato che vi sono altri consigli comunali sciolti per mafia;

invita il Governo

a disporre in via eccezionale e straordinaria

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

per il 1993 le elezioni comunali a Roma entro il mese di luglio».

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2 se insistano per la votazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Insisto per la votazione, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il nostro invito all'Assemblea di votare a favore dell'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2 si collega alla filosofia dominante di questi giorni, cioè all'esigenza di dar luogo immediatamente ad elezioni.

Oggi, in clima referendario e con tutte le problematiche relative al dibattito politico sulla scelta dei cittadini, vi è una richiesta corale di far presto, per andare subito alle elezioni. Stante una simile esigenza, per quale motivo la Camera dei deputati — invitata ad approvare tempestivamente le leggi elettorali per consentire il tempestivo svolgimento delle elezioni politiche generali — non dovrebbe accettare un nostro ordine del giorno con cui si invita il Governo ad adottare le misure necessarie per addivenire ad elezioni in termini ravvicinati nella capitale d'Italia ed in tutta una serie di comuni di grande interesse? Fra questi ultimi cito emblematicamente il caso del comune di Gallipoli in Puglia, un centro di grande rilievo in un'importante regione del nostro paese.

In sostanza, rivolgiamo un cortese invito ai colleghi affinché si rendano conto dello stato d'animo oggi diffuso fra i cittadini, che vogliono esprimerlo con il voto. Si tratta di una filosofia del voto immediato per non allontanare il giudizio degli elettori sulle posizioni politiche. Parlo di politica, collega D'Onofrio: mi riferisco anche ai giudizi contrastanti sulle formule politiche adottate ultimamente nel comune di Roma.

Vi è una *ratio* per cui un gruppo politico chiede elezioni immediate nella capitale d'Italia: essa è in sintonia con l'indirizzo ormai prevalente nella pubblica opinione, per scelte diverse. Voi avete tessuto l'elogio della

maggioranza del «sì»: ebbene, proprio in nome di quest'elogio dovrete convenire sull'opportunità che si vada subito ad elezioni, con la verifica nel comune di Roma dello strumento della legge sull'elezione diretta del sindaco. Non vi è motivo per rinviare a data successiva: siamo in presenza di una situazione eccezionale che va al di là dei tempi tecnici. L'opinione pubblica ha espresso la propria esigenza di votare immediatamente: perché la Camera vuol tradire questa richiesta che scaturisce dalle diverse parti e che accomuna le ragioni del «sì» e quelle del «no» in un'ansia di decidere e di votare subito? Noi vogliamo una spiegazione politica.

Con l'arroganza che gli è propria il Governo ha escluso dalla propria attenzione il solo ordine del giorno proposto dal nostro gruppo.

A nostro giudizio è un esempio di civiltà parlamentare accettare un ordine del giorno che va nel senso della richiesta dei cittadini di Roma di votare immediatamente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad accettare la proposta della Presidenza di riformulare l'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2. Il Governo non può infatti disporre nulla in via eccezionale, soprattutto in materia elettorale. Propongo, pertanto, di sostituire la parola «disporre» con le parole «adottare le opportune iniziative affinché siano possibili».

In materia elettorale le decisioni sono sempre nostre, mai del Governo!

GIUSEPPE TATARELLA. Accetto questa riformulazione dell'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Buontempo ed altri n. 9/2306/2, non accettato dal Governo, nel testo riformulato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	58
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	63
<i>Hanno votato no</i>	214)

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Sarò brevissimo, Presidente.

È la seconda volta che voto contro una legge che ho proposto, perché nell'iter parlamentare, o governativo, essa è stata stravolta nel suo significato.

La prima volta è accaduto per la proposta relativa al superamento delle persecuzioni politiche: fu stravolta a tal punto che dovetti esprimere voto contrario, pur avendone avuto l'idea.

Per quanto riguarda quest'occasione, avevamo inventato e suggerito l'accorpamento; ce l'hanno stravolto. Nella decretazione hanno violato, infatti, il diritto fondamentale del cittadino di votare.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è quindi costretto a votare contro il disegno di legge di conversione di un decreto-legge che è veramente — lo confermo — un tiro «Mancino»!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la materia trattata dal decreto-legge n. 42 del 1993, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per

il 28 marzo 1993, ha tenuto a lungo impegnata l'Assemblea nel mese di febbraio.

Si è svolta una discussione serrata, che in questo momento appare tuttavia inutile perché la riflessione collettiva e il confronto, anche aspro, svoltisi sembrano essere stati buttati nel cestino dal Governo, essendo stati annullati dal decreto-legge.

Non vi sono dubbi sul fatto che, fin dall'inizio, il tentativo di alcune forze politiche fosse di impedire lo svolgimento delle elezioni amministrative con il sistema proporzionale in alcune grandi città del nostro paese e di sottoporre invece la consultazione alla disciplina della nuova legge maggioritaria. Quindi un obiettivo finalizzato ad interessi di parte quello che si è inteso raggiungere con la decretazione d'urgenza.

Mi chiedo allora dove siano in quest'ottica — quella di utilizzare provvedimenti legislativi in funzione di particolari interessi di partiti —, i presupposti della necessità del decreto-legge n. 42. Anzi, a nostro parere, se il tentativo è di rinviare con un intendimento preciso le elezioni in questione, per modificare i rapporti di rappresentanza (che vengono quindi per decreto mutati) rispetto a quelli che si sarebbero ottenuti se si fosse votato alla scadenza regolare, si perviene ad una grave lesione del principio costituzionale. Si tratta di una violazione operata, tra l'altro, per fini e calcoli delle forze politiche di Governo.

Chiedere, dunque, con il decreto-legge in esame un voto che punti a dare un giudizio su materie che esulano dalla necessità di razionalizzare i turni elettorali — esigenza certamente sentita anche da noi, che viene utilizzata come usbergo per altre iniziative — rappresenta un fatto grave, poiché ci pone di fronte al perseverare del Governo nel tentativo di piegare a fini particolaristici la Costituzione, violando gli articoli 3, 48, 51, 70, 72 e 77 della stessa, i dettami dei quali, intersecandosi tra loro, regolano le procedure normali che i disegni di legge in materia elettorale garantiscono nel rispetto del principio di eguaglianza per quanto riguarda l'accesso dei cittadini alle cariche elettive.

Sia l'inesistenza dei presupposti di necessità sia l'uso sconsiderato della decretazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

d'urgenza in violazione della Costituzione portano il gruppo di rifondazione comunista a votare contro il disegno di legge di conversione n. 2306 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2306, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993» (2306):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Hanno votato sì	310
Hanno votato no	44)

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XIII Commissione (Agricoltura):

BRUNI ed altri: «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (*già approvata dalla XIII Commissione della Camera e modificata dalla IX Commissione del Senato*) (666/B) (*parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione*).

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 21 aprile 1993, alle 9,30 ed alle 18:

Alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (2380).

— *Relatore: De Paoli.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (2380).

— *Relatore: Sapienza.*

(Relazione orale).

Alle 18:

— *Comunicazioni del Governo.*

La seduta termina alle 20,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,45.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 12720 A PAG. 12733) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Art. 96-bis - ddl n. 2306		334	35	185	Appr.
2	Nom.	Pdl n. 1903-B - voto finale		384	2	194	Appr.
3	Nom.	ddl n. 2306 - em. 1.1	10	44	328	187	Resp.
4	Nom.	em. 2.1	10	46	315	181	Resp.
5	Nom.	em. 2.2	10	41	316	179	Resp.
6	Nom.	em. 4.1	23	317	21	170	Appr.
7	Nom.	art. 1		312	44	179	Appr.
8	Nom.	Dis. 1.01		312	39	176	Appr.
9	Nom.	Odg 9/2306/1	3	328	25	177	Appr.
10	Nom.	Odg 9/2306/2	58	63	214	139	Resp.
11	Nom.	Ddl n. 2306 - voto finale		310	44	178	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ABATERUSSO ERNESTO	F	F				F	F	F	F	A	F
ABBATANGELO MASSIMO			F	F						F	
ABBATE FABRIZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ABBUIESE SALVATORE	F	F	C	C		F	C	F	F	C	F
ACCIARO GIANCARLO	F	F									
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	C		C		F		F		F
AIMONE PRIMA STEFANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ALAIMO GINO	F	F	C	C	C	F	F	F			F
ALBERINI GUIDO	F	F									
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ALBERTINI RENATO		F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
ALESSI ALBERTO	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
ALOISE GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ALTERIO GIOVANNI	F	F									
ALVETI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
ANGELINI PIERO	F	F									
ANGHIDONI UBER	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ANIASI ALDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
APUZZIO STEFANO	F	F									
ARMELLIN LINDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ARRIGHINI GIULIO	F	F	C	C				F	F	C	F
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	F	F									
ASTORI GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
AZZOLINA ANGELO		F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
AZZOLINI LUCIANO	F	F	C	C	C		F	F	F	C	F
BACCARDI ROMANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BACCIARDI GIOVANNI	C	F	F		F	A	C	C	C	F	C
BALOCCHI ENZO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BAMPO PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BARBALACE FRANCESCO	F	F	C	C	C	F					
BARGONE ANTONIO			C	C	C	F	F	F	F	A	F
BARUFFI LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BATTAGLIA ADOLFO			C		C	F	F		F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F			C	F	F	F	F		
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F		
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE			C	C	C	F		F			
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
BERNI STEFANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BERSKELI FILIPPO	C	F			F	C	C	C	F	F	C
BERTIZIOLO PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C
BERTOLI DANILÒ	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
BIAFORA PASQUALINO							F	F		C	F
BIANCO GERARDO	F	F	C	C	C		F	F	F	C	F
BIASCI MARIO	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F
BIASUTTI ANDRIANO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BINETTI VINCENZO			C		C	F	F	F			
BIONDI ALFREDO			C	C	C	F	F	F	F	F	F
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
BISAGNO TOMMASO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOATO MARCO			A	A	A	F	F	F	F	F	F
BODRATO GUIDO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
BOGHETTA UGO			F	F	F	F	A	C	C	C	F
BOI GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BOLOGNESI MARIDA			F	F	F	F	A			F	C
BONIMO EMMA			C	C							C
BONOMO GIOVANNI			C	C	C	F	F	F	F		
BONSIGNORE VITO	M	M	C	C	C	C	F	F	F	F	F
BORDON WILLER	F	F					F	F	F		
BORGHEIO MARIO	M	M	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BORGIA FRANCESCO			C	C	C	F	F	F			
BORGOGLIO FELICE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BORRI ANDREA				C	C	F	F	F	F	C	F
BORSANO GIAN MAURO	F	F									
BOSSI UMBERTO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
BOTTA GIUSEPPE			C	C	C	F	F	F	F	C	F
BOTTINI STEFANO	F	F									
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BREDA ROBERTA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BRUNO PAOLO	F	F									
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C
BUTTI ALESSIO	F										
BUTTITA ANTONINO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CAFARELLI FRANCESCO	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
CALDORO STEFANO			C	C						C	F
CALINI CANAVRSI EMILIA	F										
CALZOLAIO VALERIO			C	C	C	F	F	F	F	A	F
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CANCIAN ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CAPRIA NICOLA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CAPRILI MILZIADÈ	C	F	F	F	F	A	C	C			
CARADONNA GIULIO	C	F									
CARCARINO ANTONIO		F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
CARDINALE SALVATORE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CARELLI RODOLFO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CARLI LUCA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CAROLI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CARTA CLEMENTE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASILLI COSIMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CASTAGNETTI PIERLUIGI											F
CASTAGNOLA LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CASTELLANETA SERGIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
CASTELLI ROBERTO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CASULA EMIDIO	F	F									
CAVERI LUCIANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CECERE TIBERIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CHRUZZI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CERVETTI GIOVAMMI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CHRETTI FABRIZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CHIAVENTI MASSIMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CIABARRI VINCENZO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CIAFFI ADRIANO	F	F						F	F		
CIAMPAGLIA ANTONIO	F										
CILIBERTI FRANCO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
CIMMIDO TANCREDI	F	F	C	C	C	F	F	F		C	F
CIOMI GRAZIANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
CIRINO POMICINO PAOLO	F	F									
COLAJANNI NICOLA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
COLONI SERGIO			C	C	C			F	F	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
COLDCCI GAETANO	C	F		F	F	C	C	C	F	F	C
COMINO DOMENICO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
CONCA GIORGIO	F	F									
CONTI GIULIO	C	F	F	F			C			F	C
CORRAO CALOGERO	F	F		C	C	F	F	F	F	C	
CORRENTI GIOVANNI			C	C	C	F	F	F	F	A	F
CORSI HUBERT	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
COSTA SILVIA			C	C	C	F	F	F	F	C	F
COSTANTINI LUCIANO	F	F				F					
COSTI ROBINIO	F										
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
CURCI FRANCESCO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
CURSI CESARE	F	F									
D'ACQUISTO MARIO			C	C	C	F	F	F			
D'AIMMO FLORINDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
DAL CASTELLO MARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
D'ALEMA MASSIMO			C	C	C	F	F		F	A	
D'ALIA SALVATORE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
D'AMATO CARLO			C	C		F	F	F	F	C	F
D'ANDREA GIANPAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO	F	F	A	A	A	F		F	F	A	F
DE CAROLIS STELIO			C	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DEL BASSO DE CARO UMBERTO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
DEL BUI MAURO	F	F	C	C		F					
DELFINO TERESIO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
DELL'UMTO PARIS	F	F	C			F					
DEL MESE PAOLO	F	F	C			F	F		F	C	F
DE LORENZO FRANCESCO	F	F									
DEL PENNINO ANTONIO			C	C					F	C	F
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEMITRY GIUSEPPE			C	C	C	F	F	F	F	C	F
DE PAOLI PAOLO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
DIANA LINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	F	C	C	C					C	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
DI PRISCO ELISABETTA	F	F		C	F	F	F		A	F	
DOLINO GIOVANNI	C	F	F	F	F	A				F	C
D'OMOFRIO FRANCESCO	F		C	C	C	F	F	F	F	C	F
DORIGO MARTINO	C	F	F	F	F	A	C	C	C		
DOSI FABIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
ELSNER MICHL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ELSNER GIOVANNI GUIDO	F	F									
EVANGELISTI FABIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FARACE LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FARAGUTI LUCIANO	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
FARASSINO GIPO	F	F	C	C	C	F			F	F	F
FARIGU RAFFAELE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FAUSTI FRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO			F	F							
FERRARI FRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FERRARI MARTE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FERRARI WILMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARINI GIULIO	F	F		C	C	F	F	F	F	C	F
FILIPPINI ROSA				C	C	F	F	F	F	C	
FINCATO LAURA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA			C	C	C	F	F	F	F	A	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
FIORI PUBLIO	F	F									
FISCHETTI ANTONIO	C	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
FLEGO ENZO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	
POLENA PIETRO	F	F									
FORLEO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
FORMENTINI MARCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
FORMICA RINO	F	F				F	F	F	F	C	F
FORMIGONI ROBERTO	F	F	C	C	C		F	F	F	C	F
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FRACANZANI CARLO		F	C	C	C		F	F	F	C	F
FRAGASSI RICCARDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
FRASSON MARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FREDDA ANGELO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
FRONTINI CLAUDIO	F										
FROMZA CREPAZ LUCIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	M	M	C	C	C	F	F	F	F		
GALANTE SEVERINO				F	F	A	C	C	C	F	C
GALBIATI DOMENICO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GALLI GIANCARLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	F									
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GASPARI REMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GASPARRI MADRIZIO	C	F	F	F							
GELPI LUCIANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GERZI GIORGIO	F	F	C	C	C	F	F	F			
GIANNOTTI VASCO	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	A
GIOVANARDI CARLO ANEDRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GITTI TARCISIO	F	F									
GIULIARI FRANCESCO	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F
GIUNTELLA LAURA	C	F									
GORACCI ORFEO		F	F	F	F	A	C				
GORGONI GAETANO			C	C	C						
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRASSI ALDA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
GRASSI ENNIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
GRASSO TANO	F	F						F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
GRILLI RENATO	F	F									
GRILLO LUIGI	F	F									
GRILLO SALVATORE	F	F									
GUALCO GIACOMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
GUERRA MAURO		F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
GUIDI GALILEO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
IAMBUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
IMPEGNO BERARDINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	F									
INGRAO CHIARA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
INNOCENTI RENZO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
INTINI UGO	F	F									
IODICE ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
LARRIERA SILVANO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
LA GANGA GIUSEPPE	F	F									
LA GLORIA ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LAMORTE PASQUALE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LANDI ERMO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
LA PERNA GIROLAMO	F	F	C	C		F	F	F	F	C	F
LARIZZA ROCCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
LA RUSSA ANGELO	F	F								F	
LATRONICO FEDE	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
LATTANZIO VITO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LATTERI FERDINANDO						F	F	F			
LAURICELLA ANGELO	F	F	C	C	C	F	F	F		A	F
LAVAGGI OTTAVIO			C	C		F	F	F	F	F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
LECCESE VITO	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F
LEGA SILVIO	F	F									
LEONI ORSENIKO LUCA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LETTIERI MARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
LIA ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LOIERO AGAZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F
LONGO FRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
LO PORTO GUIDO			F	F	F		C				C
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
LUCARELLI LUIGI			C	C	C	F	F	F	F	C	F
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F									
LUSETTI RENZO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
MACCHERONI GIACOMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	
MACERATINI GIULIO	C	F									
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MAGRI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	C	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C
MAIRA RUDI	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MANCINI GIANMARCO			C	C	C	F	F	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
MANISCO LUCIO	F	F	F	F							
MANNINO CALOGERO	F	F									
MANTI LEONE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MANTOVANI RAMON			F	F	F	A	C	C	C	F	C
MANTOVANI SILVIO	F	F								F	
MARCUCCI ANDREA	F	F									
MARENCO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C
MARGUTTI FERDINANDO			C		C	F	F	F	F	C	F
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MARINO LUIGI			F	F	F	A	C	C	C	F	C
MARONI ROBERTO ERNESTO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MARRI GERMANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CLAUDIO	C	F									
MARTINAT UGO			F	F	F						
MARTUCCI ALFONSO	F	F									
MASINI MADIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
MASSANO MASSIMO	C	F									
MASSARI RENATO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	
MASTELLA MARIO CLEMENTE			C	C	C	F	F	F	F	F	F
MASTRANTUONO RAFFAELE	F	F								C	
MATTARELLA SERGIO	F	C									
MATTEJA BRUNO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MATTEOLI ALTERO			F	F	F						
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F				F					
MATULLI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F			
MAZZITTO MARIELLA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MAZZOLA ANGELO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MAZZUCONI DANIELA	M	M	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MELELEO SALVATORE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MELILLA GIANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
MELILLO SAVINO	F	F									
MENGOLI PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MENSORIO CARMINE	F		C	C	C	F	F	F	F	C	F
MENSURATI ELIO	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
MEO ILLIO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
METRI CORRADO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MICELI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MICHELI FILIPPO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MICHIELON MAURO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MISASI RICCARDO	F	F	C	C							
MITA PIETRO		F	F	F	F	A	C	C		F	C
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MONBELLI LUIGI	F	F									
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	C	C						F	
MONTECCHI ELENA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
MORI GABRIELE	F	F									
MUNDO ANTONIO	F	F	C								
MUZIO ANGELO		F	F	F	F	A	C	C	C	F	C
NAPOLI VITO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
NARDONE CARMINE			C	C	C	F	F	F	F		
NEGRI LUIGI	F	F		C	F						
NENCINI RICCARDO			C	C	C						
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
NICOLINI RENATO	F	F									
NICOLOSI RIMO	F	F	C		C			F	C	F	
MONNE GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
NOVELLI DIEGO					C	C	C	F	C	C	
NUCARA FRANCESCO	F	F									
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
NUCCIO GASPARE	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	F									
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
OLIVO ROSARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
OMGARO GIOVANNI			C	C	C	F	F	F	F	C	F
ORGIANA BENITO	F	F							F	C	F
OSTINELLI GABRIELE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PACIULLO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PADOVAN FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAGANELLI ETTORE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PAISSAN MAURO			A	A							
PALADINI MAURIZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PANNELLA MARCO	C	F	C	C				A	F		
PAPPALARDO ANTONIO	F	F									
PARLATO ANTONIO	C	F									
PASETTO NICOLA	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C
PASSIGLI STEFANO			C	C							
PATARINO CARMINE	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C
PATRIA RENZO	F	F				F	F		F	C	F
PECORARO SCAMIO ALFONSO	F	F									
PELLICANI GIOVANNI			C	C	C				A	F	
PELLICANO' GEROLAMO			C	C							
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F							F	C	F
PERANI MARIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PERINZI FABIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F		F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PETROCELLI EDILIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F		
PIERMARTINI GABRIELE	F	F					F	F			
PIERONI MAURIZIO	F		A	A	A						
PILLITTERI PAOLO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
PINZA ROBERTO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
PIOLI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIREDDA MATTEO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PIRO FRANCO			C	C	C	C	F	F	F	C	F
PISCITELLO RIMO	C	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C
PISICCHIO GIUSEPPE								F			
PIZZINATO ANTONIO	F	F	C	C	C	F		F	F	A	F
POGGIOLINI DANILLO			C	C				F		F	
POLI BORTONE ADRIANA		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C
POLIDORO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
POLIZIO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	F	C	C	C	F			F	A	F
POLLI MAURO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
POLLICHINO SALVATORE	C	F	F	F							
POTI' DAMIANO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
PRATESI FULCO	F		A	A	A	F	F	F	F	F	
PREVOSTO NELLINO	F	F		C	C	F	F	F	F	A	F
PRINCIPE SANDRO	M	M	C	C	C	F	F	F	F	C	F
PROVERA FIORELLO	F	F									
PUJIA CARMELO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
QUATTROCCHI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
RAFFAELLI MARIO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
RANDAIZO BRUNO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
RATTO REMO	F	F	C	C					F	C	F
RAVAGLIOLI MARCO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
REBECCHI ALDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
RECCHIA VINCENZO	F	F	C	C	C	F	F	F		F	
REINA GIUSEPPE			C	C	C	F		F	F	F	
REMIULLI ALDO GABRIELE			C	C	C	F	F	F	F	C	F
RICCIUTI ROMEO	F	F									
RIGGIO VITO	F	F								F	
RINALDI ALFONSINA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
RINALDI LUIGI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
RIVERA GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
RIZZI AGUSTO	F	F	C	C	C						
RODOTA' STEFANO	F	F									
ROGNONI VIRGINIO	F	F	C	C	C	F		F	F	C	F
ROJCH ANGELINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ROMANO DOMENICO	F	F				F	F	F	F		
ROMEO PAOLO	F	F									
ROMITA PIERLUIGI			C	C	C						
RONCHI EDOARDO	F	F									
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ROSINI GIACOMO	F	F								F	
ROSITANI GUGLIELMO	C	F	F		F	C	C	C	F	F	C
ROSSI LUIGI	F	F									
ROSSI ORESTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROTIROTI RAFFAELE			C	C		F	F		F	F	
RUSSO IVO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
RUSSO RAFFAELE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
RUSSO SPINA GIOVANNI	C	F	F	F		C	F	C	C	F	
RUTELLI FRANCESCO	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALERNO GABRIELE	M	M	C		C						
SALVADORI MASSIMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
SANESE NICOLAMARIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
SANGALLI CARLO	F	F	C				F	F	F	C	F
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SANGUINETTI MAURO			C	C	C	F	F	F	F	F	F
SANNA ANNA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SANTOMASTASO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C					F
SANTORO ATTILIO	F	F									
SANTORO ITALICO	F	F	C	C	C	F	F	F	F		
SANTUZ GIORGIO								F	C	F	
SANZA ANGELO MARIA			C	C	C	F	F	F	F	C	F
SAPIENZA ORAZIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	
SARETTA GIUSEPPE			C	C	C	F	F	F	F	F	F
SARRITZU GIANNI	C	F	F	F	A		C	C	C	F	
SARTORI MARCO FABIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SARTORIS RICCARDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
SAVINO NICOLA	F	F	C	C	C						
SAVIO GASTONE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCALIA MASSIMO			A	A	A	F	F	F	F	C	
SCARFAGNA ROMANO	F	F								C	F
SCARLATO GUGLIELMO	F	F			C	F	F	F	F	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	C		C	F	F	F	F	C	F
SENESE SALVATORE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SERRA GIANNA			C	C	C	F	F	F	F	A	F
SERRA GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
SERVELLO FRANCESCO	C	F						F	F	C	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	F	A	C		C	F	C
SGARBI VITTORIO	F	F									
SILVESTRI GIULIANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
SODDU PIETRO			C	C	C	F	F	F	F	A	F
SOLAROLI BRUNO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SORICE VINCENZO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SPERANZA FRANCESCO			F	F	F	A	C		C	F	C
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STANISCIÀ ANGELO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
STERPA EGIDIO	F	F									
STRADA RENATO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
SUSI DOMENICO			C	C	C	F	F	F	F		
TABACCI BRUNO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TANCREDI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TARABINI EUGENIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TARADASH MARCO				C	C	C	C	A	C	C	
TASSI CARLO	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C
TASSONE MARIO	F	F							C		
TATARELLA GIUSEPPE	C	F		F	F	C	C	C	F	F	C
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F									
TERII SILVESTRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TESTA ENRICO	F										
THALER AUSSERHOFFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO	F	F									
TISCAR RAFFAELE	F	F									
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
TRABACCHINI QUARTO		F	C	C	C	F	F	F	F		
TRAPPOLI FRANCO			C	C	C	F	F	F	F	C	F
TREMAGLIA MIRKO				F	C	C	C	F	F	C	
TRIPODI GIROLAMO		F	F	F							
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	F
TUFFI PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	
TURCI LANFRANCO	F	F	C	C	C			F	F	A	F
TURRONI SAURO	C	F	A	A	A	F	F	F	F	C	C
VAIRO GAETANO		F	C	C	C	F				F	
VALENSISE RAFFAELE				F	F	C	C		F	C	
VAMMONI MAURO	F	C									
VARRIALE SALVATORE			C	C	C	F	F	F	F	C	F
VENDOLA NICHI			F	F	F	A	C	C	C		
VIGNERI ADRIANA	F	F	C	C	C	F	F	F		F	
VISCARDI NICHELE	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VISENTI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITI VINCENZO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
VITO ELIO	C	F	C	C	C	C	C	A	F	C	
VOZZA SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F	F		
WIDMANN HANS	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZAGATTI ALFREDO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZAMBON ERUINO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA			C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZARRO GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	C	C	C						
ZOPPI PIETRO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma